SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI ANCHE STRANIERE
28 SET. 2010
PROTOCOLLO N. 3551/Comm. Ant.

Consegnato dal Prefetto di Reggio Emilia Dr.ssa Antonella DE MIRO durante l'audizione presso il Tribunale il 28/09/2010
Dott. LIBERO

Doc. 433 (bis)

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

DOC. N. 433. 1

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

**COMITATO INCARICATO DI APPROFONDIRE IL TEMA DELLE MAFIE NAZIONALI NELLE REGIONI DIVERSE DA QUELLE DI TRADIZIONALE INSEDIAMENTO**

AUDIZIONE
**del 28 settembre 2010**

RELAZIONE DEL PREFETTO
DI
REGGIO EMILIA

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

## INDICE


PREMESSA : QUADRO SOCIO ECONOMICO DEL TERRITORIO

§ I INSEDIAMENTO DI SEGMENTI MAFIOSI NEL TERRITORIO REGGIANO CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

§ II LA 'NDRANGHETA

1. Relazione annuale sulla ndrangheta approvata nella seduta del 19 febbraio 2008 dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare istituita nella XV Legislatura;
2. La Famiglia di Cutro (KR)
3. Pregiudicati calabresi non originari del crotonese, gravitanti nell'orbita della criminalità mafiosa
4. Strumenti di illecito arricchimento
5. L'usura
6. Operazioni coordinate dalle Procure Distrettuali Antimafia

§ III TALUNE PRESENZE CAMPANE E SICILIANE LEGATE ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

§ IV LE INIZIATIVE DELLA PREFETTURA IN MATERIA DI SICUREZZA NEI PUBBLICI APPALTI E NELL'AUTOTRASPORTO

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

## PREMESSA: QUADRO SOCIO ECONOMICO DEL TERRITORIO

La provincia di Reggio Emilia, un tempo connotata da una economia prevalentemente agricola, si caratterizza ormai da anni per un tessuto socio-economico prevalentemente industriale, vocato al manifatturiero con comparti importanti, quali la meccatronica, il tessile, la ceramica, e che ha favorito nei decenni scorsi un significativo processo di immigrazione dapprima di connazionali provenienti da regioni più povere del Paese e successivamente anche di cittadini stranieri, preminentemente extracomunitari.

Si è così assistito ad una costante crescita demografica e i dati del censimento del 2001, 454.000 abitanti nella provincia di cui 141.000 nel Capoluogo, sono di fatto oggi ampiamente superati registrandosi 526.000 abitanti nella provincia e 168.000 nel capoluogo (rispettivamente 519.000 e 165.000 nel 2008 ). [1]

La popolazione immigrata nel suo complesso rappresenta nella realtà reggiana un segmento importante, ben integrato nel tessuto economico e sociale locale, grazie anche alla tradizionale capacità di accoglienza del popolo reggiano ed all'alta qualità dei servizi alla persona tra cui quello scolastico e della formazione offerto dalle istituzioni locali.

Il processo di trasformazione ed evoluzione del tessuto sociale ed economico della provincia di Reggio Emilia ha quindi profondamente trasformato la realtà urbana che si è andata caratterizzando verso una fisionomia più propriamente metropolitana. Si è trattato di una evoluzione segnata da un arricchimento generalizzato del territorio, sia attraverso lo sviluppo del sistema produttivo ed economico manifatturiero e dei servizi, sia con la realizzazione dei progetti di sviluppo delle infrastrutture, dei trasporti, delle zone residenziali ed industriali .

[1] Tra gli altri, si è qui insediata da decenni una folta comunità di cutresi, che ha oramai superato le 10 mila presenze, con una spiccata propensione verso l'edilizia e le attività ad essa correlate.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

La crisi economica che ha investito i mercati internazionali ha avuto ripercussioni anche in questa provincia, con riguardo a quei settori tendenzialmente vocati all'export, ed il ricorso alla cassa integrazione, ordinaria, straordinaria e in deroga ha riguardato circa trentamila unità.

Quest'anno si sono registrati positivi ed incoraggianti segnali di ripresa. Rimangono comunque, dopo anni di una costante crescita, in una situazione pressoché di stallo[2] il settore edile e quello delle attività ad esso correlate.

Al fine di far fronte alla situazione di crisi economica ed alle correlate conseguenze di ordine sociale, molteplici sono state le iniziative in sede locale per il sostegno alle imprese ed alle famiglie, promosse dalla Provincia, dai Comuni, dalla Camera di Commercio, dalla Diocesi.

Camera di Commercio e Provincia hanno incrementato l'importo delle disponibilità economiche dei CONFIDI per agevolare l'accesso al credito delle piccole imprese.

Molto proficuo per un costruttivo confronto con il sistema bancario si è rivelato il tavolo dell'Osservatorio Regionale sul credito ( art.12 L.28.1.09 n. 7) anche nelle sue articolazioni periferiche. In provincia, il dialogo sempre aperto e costruttivo tra le associazioni di categoria e le banche ha portato alla definizione di intese per la costituzione di un plafond complessivo di finanziamenti di circa 130 milioni di euro con la previsione di condizioni anche migliorative rispetto all'Avviso Comune dell'agosto 2009.

---

[2] Dalle iscrizioni della Camera di Commercio risultano in provincia presenti 13.246 imprese edili. Si tratta di un numero oggettivamente elevato se confrontato con le iscrizioni complessive (57.098) e con quelle risultanti, ad esempio, nella più popolosa ed economicamente omogenea provincia di Modena (11.361).

Anche se il dato reggiano risente del numero considerevole di aziende artigiane (in realtà semplici lavoratori dipendenti costretti ad aprire una partita IVA di comodo per consentire l'elusione degli oneri contributivi), si tratta comunque di un dato di assoluto rilievo, che testimonia la rilevanza del comparto delle costruzioni.

A partire dagli anni '70, si sono inseriti nel settore, con un ruolo sempre crescente, imprenditori immigrati dalla Calabria ed, in particolare, dal crotonese.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

## § I INSEDIAMENTO DI SEGMENTI MAFIOSI NEL TERRITORIO REGGIANO :CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

La realtà estremamente dinamica e florida dell'economia locale, la diffusa ricchezza del territorio in uno alle possibilità offerte da un sistema economico in forte crescita ed espansione, hanno costituito fattore di attrazione per attività speculative illecite da parte di elementi della criminalità organizzata e mafiosa.

Si è quindi assistito all'infiltrazione nel tempo di presenze criminali che, arricchitesi inizialmente con il traffico degli stupefacenti, hanno rivolto successivamente la propria attenzione verso le possibilità di investimento offerte dallo sviluppo di settori economici, quali preminentemente l'edilizia e l'autotrasporto, caratterizzate da largo impiego di manodopera a bassa specializzazione.

In particolare, si registra un forte radicamento di affiliati alle cosche di Cutro e di Isola Capo Rizzato, comuni calabresi appartenenti alla provincia di Crotone.

In tal senso il Ministro della Giustizia Angelino Alfano riferiva al Parlamento nella risposta pubblicata il 30.7.09 alla interrogazione parlamentare n. 4-01775 presentata il 2 dicembre 2008 dall'onorevole Angelo Alessandri sul tema delle infiltrazioni mafiose in Emilia Romagna.

Si tratta di elementi ben individuati e oggetto di indagine da parte degli Organi investigativi. Molti di loro sono stati raggiunti da provvedimenti restrittivi in carcere ovvero sono stati già condannati per gravi delitti. Il monitoraggio delle fenomenologie criminali sul territorio vede dedicate le migliori risorse disponibili e l'esito degli approfondimenti viene riferito puntualmente all'A.G.

Passando a delineare la presenza della ndrangheta in questo ambito territoriale, essa si affaccia nella provincia allorché negli anni '80 viene inviato al soggiorno obbligato nel comune di Quattro Castella il capo della ndrina di Cutro, Antonio DRAGONE, persona di elevato spessore criminale, che ha determinato il successivo trasferimento in terra reggiana di un pericoloso aggregato delinquenziale che tende a riproporre i modelli criminali di tipo mafioso propri della regione di origine.

Con Antonio DRAGONE si sono via via trasferiti in terra reggiana, soprattutto in alcuni piccoli centri della "bassa " e nel comune capoluogo i familiari più stretti ed i "fedelissimi" con le rispettive famiglie e il radicamento è proseguito anche durante la lunga detenzione del DRAGONE che ha affidato la guida del clan prima al nipote Raffaele e, dopo l'arresto di quest'ultimo, ad elementi di fiducia, tra cui prenderà il sopravvento GRANDE ARACRI Nicolino, detto "mano di gomma". Quest'ultimo a seguito della uccisione di DRAGONE Raffaele, figlio di DRAGONE Antonio, avvenuta nel '99, e poi dello stesso boss avvenuta dopo la sua scarcerazione nel 2004, consolida e conferma il proprio potere in Cutro e, conseguentemente, in Reggio Emilia, potendo contare in questa provincia sulla presenza di affiliati e dei numerosi fratelli, 7 su 11, qui residenti con le rispettive famiglie.

E' una mafia attenta a non dare nell'occhio, a non manifestarsi in azioni delinquenziali che possono destare allarme sociale ed attirare così l'attenzione delle forze di polizia.Infatti, a parte taluni omicidi avvenuti anni fa in provincia ed a Reggio Emilia rispettivamente nel '92 e nel '99, la guerra di mafia tra i DRAGONE e GRANDI ARACRI per l'affermazione della supremazia all'interno della 'ndrina cutrese si è giocata tutta in Calabria, così come la guerra combattuta con le famiglie costituenti diversi blocchi di alleanze territoriali: DRAGONE/GRANDE ARACRI di Cutro da una parte e, dopo la scissione avvenuta nel duemila tra queste due famiglie, gli ARENA/NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto dall'altra, con il coinvolgimento delle famiglie all'una ed all'altra vicine e fedeli, delineandosi vincente lo schieramento Grande Aracri/Nicoscia/Capicchiano e Russelli sullo schieramento Dragone/Arena/Trapasso e Megna, operanti in Cutro, Isola di Capo Rizzuto e Papanice .

Orbene, a seconda degli equilibri costituitisi in Cutro e località limitrofe, i relativi assetti delinquenziali si ripercuotono sui soggetti presenti in questa provincia, legati da rapporti con l'una o l'altra cosca predominante, non disdegnandosi, per convenienza, legami dettati da necessità economico imprenditoriali.

La " famiglia" oggi dominante è quella dei GRANDE ARACRI alleata con i NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, ai cui sodali è data la possibilità di trovare in provincia di Reggio Emilia appoggi logistici ed economici durante la latitanza, di procurarsi armi e drenare danaro da imprese di corregionali "amiche" o comunque che conoscono o sanno ben riconoscere la forza intimidatrice dell'Organizzazione. Il collaboratore di giustizia Angelo Salvatore Cortese riferisce addirittura di ditte che hanno costituito come una sorta di "bancomat" per la 'ndrangheta.

Dediti dapprima al traffico degli stupefacenti, i soggetti appartenenti alla famiglia di Cutro e loro fiancheggiatori hanno orientato preminentemente i propri interessi speculativi verso il settore dell'edilizia privata, caratterizzato negli anni decorsi, come detto, da una significativa crescita, facendo registrare più di recente uno spiccato interesse verso il settore dei pubblici appalti, dell'autotrasporto e dei pubblici esercizi.

E' una mafia che si è arricchita, insinuandosi nel tempo nell'economia legale, anche attraverso l'usura, l'estorsione ed il sistematico ricorso a fatturazioni per prestazioni inesistenti o di minore importo[3].

Estorsione ed usura sono reati essenzialmente praticati con carattere di autoreferenzialità, in quanto indirizzati verso imprenditori corregionali, e quindi di difficile individuazione in assenza della collaborazione delle vittime per il carattere fortemente omertoso dell'ambiente calabrese.

[3] Come sarà più avanti esplicitato si tratta di una pratica illegale largamente diffusa tra gli imprenditori cutresi che hanno potuto realizzare con l'abbattimento dei redditi tassabili significativi arricchimenti.

L'Operazione PANDORA, coordinata dalla DDA di Catanzaro, ha consentito di delineare elementi riconducibili ad attività di riciclaggio e all'impiego del danaro delle cosche mafiose nel territorio emiliano, nonché di individuare alcuni imprenditori, operanti in provincia, i quali per conto della cosca NICOSCIA avrebbero ripulito i soldi di provenienza illecita attraverso il versamento di danaro contante in cambio di importi maggiorati del 15-20% attraverso assegni bancari e false fatturazioni attestanti un'apparente lecita operazione finanziaria.

Interessanti spunti ai fini della comprensione delle possibili proiezioni dei GRANDE ARACRI ha dato l'Operazione "DIRTY MONEY" (2008), coordinata dalla DDA di Milano, nel cui ambito emerge tra gli altri la figura del cutrese DILETTO Alfonso,[4] ritenuto soggetto "affidabile" cui intestare fittiziamente quote societarie. L'Operazione ha svelato un interesse del clan FARAO MARINCOLA in attività di riciclaggio volto all'impiego del denaro ripulito in investimenti immobiliari in Sardegna ed in Spagna. Nei confronti del DILETTO pende procedimento penale per l'applicazione di una misura di prevenzione personale e patrimoniale.

Prima di procedere ad illustrare con più circostanziati riferimenti il contesto criminale di cui sopra, mi preme sottolineare che l'azione di contrasto delle Forze di Polizia, le sinergie istituzionali ed una società civile attenta non possono che costituire in questa provincia sicuro argine contro la mafia.

Particolare attenzione è da me dedicata alle azioni di prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nell'economia legale, avuto particolare riguardo ai pubblici appalti ed all'autotrasporto. Stante la capacità della ndrangheta di cogliere le occasioni offerte per il riciclaggio dei proventi delle attività illecite, avendo avvertito una certa preoccupazione in ambito locale per acquisti di bar e locali pubblici da parte di soggetti che possiedono una non del tutto chiara disponibilità economica, ritengo utile sviluppare apposite iniziative volte a creare un canale privilegiato di osservazione, anche alla stregua delle valutazioni emerse in sede di Conferenza Interprovinciale delle Autorità di Pubblica Sicurezza della Regione.

[4] nato a Cutro (KR) il 12 maggio 1967 residente a Brescello congiunto dei GRANDE ARACRI.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

## § II – LA 'NDRANGHETA

### 1. Relazione annuale sulla 'ndrangheta" approvata nella seduta del 19 febbraio 2008 dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare istituita nella XV Legislatura.

La Relazione offre un quadro circostanziato ed aggiornato della ndrangheta, delineandone compiutamente la pericolosa capacità di infiltrazione, sommersione e diffusione, sicché si ritiene utile riportarne di seguito taluni passi che consentano di comprendere le dinamiche evolutive di siffatta forma criminale nel territorio reggiano analogamente a quanto è accaduto ed accade altrove.

"*Oggi*", si legge nel documento"*la 'ndrangheta, la mafia rurale e selvaggia dei sequestri di persona è l'organizzazione più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina, quella capace di procurarsi e procurare micidiali armi da guerra e di distruzione, la più stabilmente radicata nelle regioni del centro e del nord d'Italia oltre che in numerosi paesi stranieri.....*

*La 'ndrangheta affronta le sfide della globalizzazione con una modernissima utilizzazione di antichi schemi, con una combinazione di strutture familiari arcaiche e di una organizzazione reticolare, modulare o liquida....*

*Come sottolineato in una recente relazione della Direzione Nazionale Antimafia la chiave di volta organizzativa rimane la struttura di base del locale, vero e proprio presidio territoriale idoneo ad assicurare il controllo del territorio. La struttura di base di tipo familiare ha rappresentato un decisivo fattore di riduzione del danno prodotto dai collaboratori di giustizia ed ha permesso una penetrazione e un radicamento formidabile al di fuori della Calabria.... Si tratta di uno straordinario fattore di protezione di un anticorpo interno e strutturale del modello 'ndranghetistico, di un imponente fattore di vitalità....*

*I mafiosi calabresi sono considerati dai cartelli colombiani come i più affidabili per la loro capacità di gestione degli affari criminali, per la loro disponibilità di basi di appoggio in tutta*

*Italia, in tutta Europa e in tutto il mondo e per la loro ridotta permeabilità al pericoloso fenomeno dei collaboratori di giustizia....*

*Questo riferimento all'espansione nazionale ed internazionale della ndrangheta ci introduce all'analisi più approfondita del secondo, congiunto fattore di successo di questa forma del crimine organizzato. Direttamente collegato e anzi interconnesso a quello della struttura familiare, consiste nell'attitudine colonizzatrice, ed anzi nella vera e propria scelta strategica della 'ndrangheta di impiantarsi e di radicarsi nelle Regioni del centro e del nord d'Italia a partire dalla metà degli anni '50 del 900.*

*..... Lo strumento era quello del soggiorno obbligato che imponeva al sospetto mafioso di risiedere per un determinato numero di anni –dai 3 ai 5- fuori dal suo comune di nascita o residenza. In tal modo i mafiosi furono inviati in Comuni possibilmente piccoli e comunque lontani da centri che avessero stazioni ferroviarie o strade di grande comunicazione. Ma l'idea di recidere i legami con il territorio (adatta a un'epoca pre-moderna) si rivelò non molto efficace in un periodo storico in cui rapidissimo era già lo sviluppo dei trasporti e delle telecomunicazioni.....*

*Se infatti il soggiornante non poteva spostarsi dalla sua sede, non c'era nulla che vietasse che altri lo raggiungessero nelle sedi di soggiorno. Il contesto mafioso si riprodusse quindi anche nelle località di soggiorno obbligato dove si sono tenute riunioni operative e, in certi casi, cerimonie di affiliazione.*

*Fu in tale contesto che si fece strada nelle 'ndrine l'idea di seguire l'ondata migratoria (più o meno forzosa) e di trapiantare pezzi delle famiglie mafiose al centro-nord. Dapprima fu una necessità. Poi diventò una scelta strategica che coinvolse alcune fra le famiglie più importanti della 'ndrangheta, le quali intuirono le enormi possibilità operative di una simile proiezione (che divenne vera e propria occupazione, in alcuni casi) verso le ricche e sicure terre del centro nord Italia....*

*In estrema sintesi si può affermare che la 'ndrangheta è l'unica organizzazione mafiosa ad avere due sedi: quella principale in Calabria, l'altra nei comuni del centro-nord Italia oppure nei principali paesi stranieri che sono cruciali per i traffici internazionali di stupefacenti. Un'organizzazione mafiosa che trova il modo di affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dalla modernità globale, nel modo più sorprendente e inatteso: rimanere uguale a se stessa, in Calabria come nelle altre zone.*

## 2. La Famiglia di Cutro (KR)

La 'ndrangheta giunge in Reggio Emilia nei primi anni '80, allorché il *boss* della cosca di Cutro, Antonio DRAGONE[5], viene sottoposto alla misura del soggiorno con obbligo di dimora nel comune di Quattro Castella, località Montecavolo. In breve tempo DRAGONE fece affluire in questa provincia diversi affiliati alla cosca, assieme ai quali iniziò a dedicarsi a quelle attività criminali tipiche della mafia, quali estorsioni e controllo degli appalti edili.

Nel 1983 il DRAGONE veniva tratto in arresto per i reati di associazione mafiosa ed omicidio e le redini dell'Organizzazione passarono nelle mani del nipote Raffaele DRAGONE[6], almeno fino all'arresto di questi che, successivamente, veniva condannato all'ergastolo perché ritenuto il mandante di un duplice omicidio.

Nei primi anni '90, il territorio reggiano fu teatro di omicidi per via della faida che contrappose i DRAGONE ai VASAPOLLO il " quale aveva deciso di fare una famiglia per conto

[5] Nato a Cutro il 27.12.1942.
[6] Nato a Catanzaro il 23.4.1963, detenuto

suo". Per la soluzione dei contrasti interni alla cosca venne utilizzato anche Paolo BELLINI[7], oggi collaboratore di giustizia, che diventa così killer di uno spezzone della cosca, quella dei VASAPOLLO, che cerca una vendetta postuma per un omicidio consumato in Calabria, quello di Luigi VALERIO, commesso da Rosario RUGGIERO.

VASAPOLLO Nicola viene ucciso nella sua abitazione di Reggio Emilia il 21 settembre 92. Il 20 ottobre 1992 sarà ucciso in Brescello anche Giuseppe RUGGIERO, da sicari appartenenti alla cosca avversa dei Dragone, i quali si presentarono all'abitazione indossando uniformi dell'Arma Carabinieri. I predetti erano a bordo di un'auto camuffata con colori di istituto, per fingere un controllo e aggirare la diffidenza della vittima. Tra gli esecutori materiali vi era Angelo Salvatore CORTESE, divenuto successivamente un collaboratore di giustizia cui si devono in anni più recenti importanti dichiarazioni che hanno consentito di disvelare attività ed interessi dell'Organizzazione .

Alla fine del decennio si sono registrati altri omicidi. Il 5 dicembre '98 fu ucciso Giuseppe Gesualdo ABRAMO, residente nel capoluogo. Il 18 dicembre Paolo BELLINI compie l'attentato al bar "Il Pendolino" di Reggio Emilia, notoriamente frequentato da esponenti dei DRAGONE . La deflagrazione causava lesioni a molti dei presenti. Il 16 aprile 99 Paolo BELLINI uccide per errore Oscar TRUZZI, giovane nomade disabile scambiato per SARCONE GRANDE Giuseppe. In data 1.5.99 sempre in Reggio Emilia veniva gravemente ferito in un agguato mafioso il pregiudicato VALERIO Antonio, ritenuto facente parte del gruppo di fuoco che anni prima aveva ucciso VASAPOLLO Nicola. [8]

---

[7] Paolo Bellini, reggiano, personaggio inquietante, dai trascorsi nella destra eversiva, accusatosi dopo il suo arresto avvenuto il 6 giugno 1999, dell'uccisione del giovane di estrema sinistra Alceste Campanile, nel lontano 13 giugno 1975, e diversi altri omicidi, alcuni dei quali commessi a Reggio Emilia. La stessa Relazione annuale sulla ndrangheta sopra richiamata lo descrive come un " abile ladro di provincia ed un furbo latitante internazionale". Il Bellini che utilizza false identità conosce in carcere Antonino Gioé, uomo d'onore che faceva parte della Commissione di cosa nostra, stringendo così rapporti con la mafia siciliana ( testimonierà al processo di Firenze per la strage dei Georgofili). In carcere incontra anche Nicola Vasapollo. Ne nacque un'amicizia, un legame profondo, una reciproca promessa di uno scambio di favori che consisteva nell'eliminare l'uno il nemico dell'altro.

[8] Il 6 giugno 99 venivano arrestati Paolo Bellini, Vasapollo Vincenzo e Bonaccio Giulio, ritenuti responsabili dei citati fatti delittuosi.

Indebolita la figura del vecchio boss detenuto, Antonio DRAGONE, si è assistito all'ascesa di alcuni personaggi sino ad allora relegati ad un ruolo di secondo piano, perché fungevano da luogotenenti o componenti del gruppo di fuoco della 'ndrina. Fra questi è emersa soprattutto la figura di Nicolino GRANDE ARACRI[9], soprannominato "mano di gomma", il quale "*grazie ad una non comune intelligenza criminosa*" ed approfittando della detenzione del boss si creava uno spazio autonomo nella gestione del traffico di stupefacenti in Emilia Romagna ed in Lombardia, elettivo terreno di interesse della consorteria insidiando il ruolo egemone del Dragone Antonio, e costituendo cellule in Monticelli d'Ognina (PC) e Cremona, dirette da VILLIRILLO Antonio e LAMANNA Francesco.

Il GRANDE ARACRI riusciva poi ad assumere la reggenza della cosca, attuando una sottile strategia criminale volta da un lato ad evitare contrasti tra gli associati e, nel contempo, ad affiliare numerosi nuovi uomini di sua fiducia. Di pari passo con tali affiliazioni, GRANDE ARACRI, alleatosi con i NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR), iniziò ad eliminare sistematicamente gli uomini vicini al vecchio *boss* DRAGONE, dando vita ad una stagione di sangue che registrò il suo picco nell'anno 1999 con l'uccisione di Raffaele DRAGONE[10], figlio del capomafia detenuto.

GRANDI ARACRI Nicolino, arrestato nel 2001 assieme a gran parte dei suoi fedelissimi, nell'ambito dell'indagine "Scacco Matto" coordinata dalla D.D.A. di Catanzaro, è stato condannato in via definitiva per associazione per delinquere di stampo mafioso di tipo 'ndranghetista e per l'esecuzione di altri gravi delitti.

Con l'arresto di GRANDI ARACRI Nicolino si creò nell'organizzazione, sia in Calabria che nella folta "colonia" insediatasi a Reggio Emilia, un vero e proprio "vuoto di potere", colmato in seguito con la nomina di nuovi referenti che, per un lungo periodo, furono però incaricati solo di

[9] Nato a Cutro il 20.1.1959, detenuto presso la Casa circondariale di Parma.
[10] Nato a Cutro il 27.7.1968. Tuttavia, nonostante tali eliminazioni ed il progetto in corso di sovvertire gli equilibri della cosca, GRANDE ARACRI continuò a mantenere in quegli anni una condotta molto ambigua, negando i suoi chiari tentativi di scissione del gruppo e dichiarandosi totalmente estraneo all'omicidio del figlio di DRAGONE.

trasmettere agli affiliati liberi le direttive di GRANDE ARACRI dal carcere. Emersero in tale ruolo, come dimostrato dall'indagine "EDILPIOVRA" personaggi quali Nicolino SARCONE[11] e Francesco GRANDE ARACRI[12], fratello di Nicolino, nonché la stessa moglie del *boss* GRANDE ARACRI, Giuseppina MAURO[13].

Uscito dal carcere, il 6 novembre 2003, per fine pena, il vecchio capocosca Antonio DRAGONE tentò in maniera decisa di riprendere il comando della "famiglia" e di vendicare le uccisioni dei propri uomini di fiducia, prima fra tutti quella del figlio Raffaele, giungendo a chiedere l'aiuto in Calabria degli ARENA (sempre di Isola Capo Rizzuto), che in quegli anni si erano contrapposti ai NICOSCIA.

Inoltre, portò avanti una serie di estorsioni volte anche ad imporre proprie ditte nell'esecuzione di lavori pubblici. In particolare, in territorio di Reggio Emilia, operando attraverso la impresa ARTEDILE, dei fratelli ARABIA Giuseppe e Pasqualino, indicata in atti giudiziari quale "*vero e proprio strumento di arricchimento illecito della cosca*", costringeva imprenditori e titolari di attività commerciali a versare somme di denaro ed a richiedere forniture di materiale o prestazioni lavorative alla suddetta impresa al fine di evitare danneggiamenti ed altri atti intimidatori ai beni aziendali, ovvero a cedere in subappalto lavori pubblici.

Ne conseguì, dunque, una nuova lunga scia di omicidi da entrambe le parti, che videro però come teatro esclusivamente il crotonese e che culminò, il 10 maggio 2004, con l'uccisione a Cutro di Antonio DRAGONE, freddato a colpi di *bazooka* mentre era a bordo della propria autovettura.

L'omicidio di DRAGONE pose fine alla guerra di mafia tra le due famiglie e, da tale momento, non è più esistita una vera contrapposizione ai GRANDE ARACRI all'interno della cosca cutrese, sia in Calabria che in provincia di Reggio Emilia. Nicolino GRANDE ARACRI,

[11] Nato a Cutro il 6.6.1965, residente a Reggio Emilia, allora referente della cosca per il capoluogo.
[12] Nato a Cutro il 21.2.1954, residente a Brescello, già referente per la "bassa reggiana".
[13] Nata a Petilia Policastro (KR) il 31.5.1954, residente a Cutro .

grazie alla temporanea assenza di validi antagonisti ed attuando una gestione "monopolistica" delle attività illecite del sodalizio, è riuscito fino ad oggi a mantenere il pieno controllo dell'Organizzazione, garantendo una situazione di assoluta "tranquillità" ed esente da ogni genere di contrasto interno.

Nel frattempo sono stati condannati anche per il delitto associativo mafioso i fratelli di Nicolino GRANDE ARACRI: Ernesto, Francesco ed Antonio.

Come detto, i GRANDE ARACRI sono alleati dei NICOSCIA di Isola Capo Rizzato, consorteria ben nota per essere particolarmente potente ed agguerrita. La pax raggiunta dopo un periodo di sangue con le famiglie avverse, tra cui quella degli ARENA, è stata interrotta nella primavera 2008, allorché si sono registrati in provincia di Crotone gravi fatti di sangue, tra cui l'omicidio di Luca MEGNA, capo dei papariciani, avvenuto alla vigila della Pasqua, e il contestuale ferimento della moglie e della figlioletta, nonché l'omicidio di Francesco CAPICCHIANO. La scia di sangue si interrompe con l'arresto dei fratelli Antonio[14] e Salvatore[15] CAPICCHIANO residenti in questa provincia e pronti a vendicare l'uccisione del cugino.

Sul luogo dell'omicidio di Luca MEGNA veniva ritrovato un revolver, risultato di proprietà di Carmelo TANCRE'[16], soggetto incensurato residente a Reggio Emilia, detentore di numerose armi, e di cui si dirà più avanti con richiamo all'Operazione EFESTO.

Da allora pare essersi nuovamente concretizzata una pax mafiosa tra le diverse contrapposte fazioni.

Un apporto utile alle attività investigative è stato rappresentato, agli inizi del 2008, dai contributi dichiarativi del collaboratore di giustizia Angelo Salvatore CORTESE[17]. Questi, affiliato

[14] Nato a Crotone il 27.11.1977,agli arresti domiciliari a Reggio Emilia in via Foscato 41.
[15] Nato a Crotone il 24.7.1975, detenuto presso la Casa circondariale di Parma.
[16] Nato ad Isola Capo Rizzuto il 16.2.1974,detenuto presso la Casa circondariale di Teramo.

alla cosca GRANDE ARACRI, fu tratto in arresto il 27 dicembre 2007 dai Carabinieri della Stazione di Zibello (PR) per reati connessi alle armi ed agli stupefacenti. A seguito del provvedimento restrittivo, il CORTESE manifestò la volontà di collaborare con gli inquirenti e, da tale momento, ha rilasciato alla D.D.A. di Catanzaro ed ad altre Procure della Repubblica dichiarazioni preziose per far luce su diversi episodi di sangue ed altri gravi delitti.

Alla stregua delle dichiarazioni del CORTESE e delle acquisizioni investigative la cosca GRANDE ARACRI può fare affidamento su numerosi elementi ad essa contigui. Suo referente sarebbe ancora il fratello del *boss* detenuto, Francesco, uscito di recente dal carcere per fine pena e tornato a vivere a Brescello, svolgendo attività lavorativa presso una ditta di proprietà della figlia.

La cosca continua ad operare soprattutto nei piccoli centri della bassa reggiana a confine con le province di Mantova e Parma (*in primis* Brescello e Gualtieri), ma anche nel comune capoluogo ed in quelli della Val d'Enza (Bibbiano e Montecchio Emilia).

Per curare la gestione degli affari economici ed il controllo delle imprese di interesse, la 'ndrangheta dimostra, di riuscire a superare, anche nel territorio reggiano, i propri contrasti interni. Ciò è stato, di recente, comprovato a seguito dell'indagine denominata "PANDORA", condotta dalla Polizia di Stato e coordinata dalla D.D.A. di Catanzaro, che ha interessato questa provincia per l'arresto ed il sequestro dei beni di Michele PUGLIESE, domiciliato in Gualtieri[18], con interessi in varie società operanti nel settore dell'edilizia e dell'autotrasporto.[19] [20]

---

[17] Nato a Cutro il 24.2.1965.

[18] Nato a Crotone il 30.6.1976, residente ad Isola Capo Rizzuto in località Sant'Anna s.n.c., di fatto domiciliato a Gualtieri .

[19] "Impresa Edile di PUGLIESE Michele" sita in Isola Capo Rizzuto in località Sant'Anna 106, "PUGLIESE TRASPORTI s.r.l.", con sede a Isola Capo Rizzuto in via Nenni 41 ed "AUTOTRASPORTI EMILIANA INERTI s.r.l.", con sede ad Isola Capo Rizzuto sempre in località Sant'.Anna 106.

[20] A carico di PUGLIESE sono stati contestati i delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, ed in tema di armi e stupefacenti, mentre nel medesimo contesto investigativo (con decreto datato 23.11.2009 della D.D.A. di Catanzaro)

Nel corso di tale indagine è infatti emerso che il PUGLIESE, braccio armato della famiglia NICOSCIA di Isola di Capo Rizzuto, federata con i GRANDE ARACRI, curava per la cosca di riferimento i contatti con gli affiliati stanziati in Emilia Romagna ed in Lombardia, mantenendo nel contempo i rapporti con gli antagonisti ARENA, sia per il fatto che Fabrizio ARENA[21], coinvolto nella medesima Operazione, era fidanzato con la sorella Mary, sia per le frequentazioni con Nicola LENTINI[22]. E' stato anche accertato che PUGLIESE, proprio in virtù di tali legami parentali, si era adoperato per giungere ad una "pacificazione" tra le due consorterie.

Ai GRANDE ARACRI sono collegati ai COMBERIATI-GAROFALO di Petilia Policastro (fortemente insediati in Lombardia) ed ai TERRAZZO [23]di Mesoraca" e singoli esponenti della criminalità organizzata dei comuni di Roccabernarda e San Mauro Marchesato.

^^^^^^^

La DIA ha recentemente avanzato al Tribunale di Reggio Emilia proposta per l'applicazione ex art.2 bis L.575/65 della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza nonché sequestro di beni immobili, quote societarie, rapporti bancari, ecc, nei confronti di DILETTO Alfonso, nato a Cutro (KR) il 12 maggio 1967 residente a Brescello.[24]

Come emerso nell'ambito della già citata Operazione "DIRTY MONEY, il DILETTO è contiguo alla famiglia dei GRANDE ARACRI e ritenuto "soggetto affidabile" cui intestare fittiziamente quote societarie.

---

è stato portato ad esecuzione un sequestro preventivo d'urgenza, che ha riguardato veicoli, immobili e conti correnti allo stesso riconducibili, nonché immobili ed aziende ubicati in questa provincia.

[21] Nato a Crotone il 3.8.1980 e residente ad Isola Capo Rizzuto.

[22] Nato a Cariati (CS) il 3.8.1987.

[23] I "Terrazzo" vengono definiti da una sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro depositata il 24/3/2004 quale "sodalizio della 'ndrangheta calabrese, composto da numerosi affiliati, gravitante a Mesoraca, con ingerenze nei lavori pubblici eseguiti nelle zone limitrofe e proiezioni criminali (rapine, traffico di armi e droga) in Lombardia e a Lavena Ponte Tresa, nonché in altri comuni del confine italo-svizzero e nella stessa Svizzera".

[24] DILETTO Alfonso, nato a Cutro (KR) il 12 maggio 1967, residente a Brescello, nipote per parte madre di GRANDE ARACRI Rosario, nato a Cutro il 28.01.1956, fratello di Nicolino, la cui moglie MUTO Silvana, nata a Cutro il 05.10.1960, è sorella di MUTO Giuseppina, nata a Cutro il 02.11.1948, madre dello stesso DILETTO Alfonso

In provincia risiedono alcuni soggetti che in passato sono stati tra i "fedelissimi" del vecchio *boss* DRAGONE (anche per via di legami di parentela), tra cui il di lui genero Raffaele TODARO[25], Giuseppe LUCENTE[26] ed i fratelli Giuseppe e Pasqualino ARABIA[27], i quali avendo rinunciato a contrastare l'attuale egemonia della fazione vincente, mettendo da parte ogni sentimento di vendetta contro i GRANDI ARACRI, gestiscono in questa provincia, da molti anni, attività nel campo dell'edilizia.

Risiedono pure alcuni esponenti "storici" dell'originaria cosca DRAGONE, come SARCONE Nicolino, di pieno spessore mafioso ai tempi dell'ascesa di GRANDE ARACRI, che godono di considerazione all'interno del gruppo e quindi di una loro autonomia senza venire in contrasto con la fazione vincente.

[25] nato a Cutro il 13.5.1962, residente a Reggiolo, genero di DRAGONE Antonio. Nei confronti di TODARO Raffaele, procuratore ad negotia del Consorzio edile Primavera questa Prefettura rilasciava all'IREN S.p.A. informazioni interdittive ex art.10 DPR 252/98 per la esecuzione di lavori in subappalto.

[26] Nato a Cutro il 18.7.1951, residente a Correggio, nipote e già fedelissimo di DRAGONE.

[27] Rispettivamente nati a Cutro il 19.2.1966 ed il 10.12.1971, il primo residente a Poviglio ed il secondo a Cadelbosco di Sopra.

### 3. Pregiudicati calabresi, non originari del crotonese, gravitanti nell'orbita della criminalità mafiosa

Risiedono in provincia anche taluni pregiudicati gravitanti nell'orbita della criminalità mafiosa, noti per un elevato spessore delinquenziale . Si tratta di:

**Antonino NAPOLI**[28], detto "Nino", pregiudicato per delitti contro il patrimonio, nato a Polistena e dal 2003 residente a Rubiera (RE) Pur non ricoprendo alcuna carica legale, gestisce in realtà la ditta "Politrasporti di V. Andronaco & C. s.a.s.", con sede a Polistena in contrada Monte 23, della quale risulta legale rappresentante il genero **Vincenzo ANDRONACO**[29], anch'egli pluripregiudicato.

Sia il NAPOLI che l'ANDRONACO sono ritenuti vicini alla cosca AUDDINO di Cinquefrondi (RC), attese le frequentazioni rilevate da diversi controlli di polizia tra l'ANDRONACO e Vincenzo FIDALE[30], inserito nella cosca. Anche FIDALE è solito frequentare il Comune di Rubiera, come dimostra la denuncia di furto della propria autovettura sporta il 25 marzo 2004 presso la locale Stazione Carabinieri. NAPOLI e ANDRONACO sono stati indagati dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia per reati in tema di immigrazione clandestina, avendo occupato illegalmente, nell'azienda suindicata, soggetti stranieri non in regola con il permesso di soggiorno. In data 2 agosto 2007 i predetti sono stati denunciati all'A.G. dalla Stazione di Rubiera, per avere costretto i propri dipendenti ad accettare un compenso inferiore alla prevista e regolare retribuzione

**Michele BOLOGNINO**[31], gravato da svariati pregiudizi per reati associativi contro il patrimonio ed in tema di stupefacenti, detenuto presso la Casa Circondariale di Reggio Emilia, è un personaggio ritenuto di notevole interesse investigativo sia per i contatti che può vantare con soggetti dell'area della locride che con personaggi riconducibili alla famiglia GRANDE ARACRI.

---

[28] Nato a Polistena (RC) il 28.5.1954, residente a Rubiera
[29] Nato ad Oppido Mamertina (RC) il 4.9.1973, residente a Rubiera
[30] Nato a Polistena il 16.12.1980, ivi residente
[31] Nato a Locri (RC) il 24..3.1967, residente a Montecchio Emilia .

Prima della detenzione, BOLOGNINO era solito frequentare personaggi di origine calabrese gravitanti nel campo dell'edilizia, con i quali ha intrattenuto anche rapporti di lavoro. Artigiano edile, è contitolare della ditta "Moschetta Costruzioni", avente sede a Montecchio Emilia in via Curiel 27, con la quale ha eseguito lavori edili unitamente ad imprese riconducibili al già citato Nicolino SARCONE.

**Cosimo AMATO**[32], personaggio gravato da innumerevoli pregiudizi penali per reati associativi e delitti contro il patrimonio, detenuto presso il carcere di Parma per rapina con fine pena nel 2011. Prima della detenzione svolgeva l'attività di autotrasportatore per conto terzi, con l'utilizzo di mezzi di proprietà. Nel 2002 veniva sottoposto alla sorveglianza speciale con decreto del Tribunale di Reggio Calabria ed indicato come persona vicina alla cosca dei BELLOCCO di Rosarno.

A Reggiolo ha risieduto per lunghi anni **MUZZUPAPPA** Giuseppe, nato a Nicotera (VV) il 2 gennaio 1941, e precisamente dal 20 marzo 1975, quando vi giunse in soggiorno obbligato per disposizione del Tribunale di Catanzaro, per tre anni, per poi continuare a risiedervi anche dopo per altri 17 anni circa, fino alla data dell'arresto, avvenuto nel 1996. In atto è detenuto presso la Casa Circondariale di Padova. MUZZUPAPPA Giuseppe è affiliato alla cosca mafiosa dei Mancuso di Limbadi .

Il 19 dicembre 1996, il MUZZUPAPPA, insieme con altri soggetti, veniva sottoposto a fermo di indiziato di reato per l'art. 74 del DPR 309/90, per aver fatto parte di una associazione per delinquere finalizzata alla importazione, detenzione e distribuzione di stupefacenti. Il promotore di tale organizzazione veniva individuato nel noto GRANDE ARACRI Nicolino, il quale, tra l'altro, si attivava direttamente di persona, o per mezzo dei suoi sodali, per garantire a favore del MUZZUPAPPA una cospicua fornitura di stupefacente. In tale attività investigativa risultava

[32] Nato a Reggio Calabria il 29.7.61 e residente a Fabbricio.

coinvolta anche MUZZUPAPPA Isabella, figlia di Giuseppe, nata a Vibo Valentia il 17 gennaio 1967.

La MUZZUPAPPA Isabella convive con **FILIPPELLI Alberto**, arrestato 9 ottobre 2008, in esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare nr. 3666/07 – 21 R.G.N.R. D.D.A /nr. 7320/08 R.G.I.P. del 29 ottobre 2008 su richiesta della Procura della Repubblica – Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna - nell'ambito dell'Operazione denominata "Vortice 2"- che ha portato all'arresto di 37 soggetti, ritenuti responsabili di aver commesso i reati previsti dagli artt. 73 comma 1 e 74 del D.P.R. 309/1990 in concorso e per aver costituito una associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti in alcune province dell'Emilia Romagna, Lombardia e Toscana, per conto della cosca mafiosa crotonese dei "FARAO MARINCOLA". [33]

**Maurizio BARBERIO**[34], pluripregiudicato per gravi delitti tra cui l'associazione di tipo mafioso. Originario del comune di Andali, trasferitosi in questa provincia ha nel tempo intrecciato legami con esponenti della cosca GRANDE ARACRI, legandosi anch'egli a tale compagine criminale.

Altri soggetti d'interesse, strettamente legati ai GRANDE ARACRI, sono poi i fratelli **AMATO, Francesco**[35]**, Amedeo**[36]**, Aurelio**[37]**, Alfredo**[38] **ed Emilio**[39], tutti dimoranti a Reggio

---

[33] FILIPPELLI Alberto è accusato di aver acquistato, insieme con SPATARO Cataldo, nato a Cirò Marina (KR) il 20 aprile 1977, residente a Gonzaga (MN), una quantità non accertata di sostanza stupefacente di tipo cocaina da SANTORO Fiorenzo, nato a Rossano (CS) il 5 ottobre 1977, residente a Cariati (CS), ma di fatto domiciliato a Modena, il quale insieme al cugino CANNAS Francesco Maria, anch'egli originario di Cariati (CS) *"erano in grado di movimentare grossi quantitativi di stupefacente (in particolare cocaina). CANNAS e SANTORO sono strettamente legati all'organizzazione criminale denominata "locale di Cirò", inserita nella cosca FARAO MARINCOLA della n'drangheta calabrese……"*
Nei confronti di FILIPPELLI Alberto la Prefettura trasmetteva al Comune di Reggiolo informazioni ex art.10 DPR 252/98 ostative al rilascio della licenza per l'esercizio di una sala giochi.

[34] Nato ad Andali (CZ) l-8.9.1970, residente a Scandiano

[35] Nato a Rosarno (RC) il 27.2.1963.

[36] Nato a Rosarno il 14.3.1967. Nei suoi confronti la Prefettura trasmetteva al Comune di Reggio Emilia informazioni antimafia ex art. 10 ostative al rilascio di licenza di commercio per la vendita via internet di autoveicoli usati.

[37] Nato a Rosarno il 2.10.1969.

[38] Nato a Palmi (RC) il 17.1.1973.

Emilia. I fratelli AMATO sono nomadi stanziali di origine calabrese, tutti pluripregiudicati per gravissimi delitti in tema di armi e contro il patrimonio, anche di natura associativa; gli stessi sotto le direttive del fratello maggiore Francesco, detto "manuzza", sono soliti commettere delitti contro il patrimonio in questo territorio provinciale nonché in Veneto e Lombardia, dove possono contare sull'appoggio logistico di parenti ivi dimoranti. Prediligono il furto di automezzi per movimento terra e di autocarri, nonché i furti con la tecnica della c.d. "spaccata" in danno di sportelli bancomat.

Nel luglio 2010 AMATO Alfredo è stato arrestato insieme ai due cugini DE LISI, residenti nel bresciano, perché ritenuti autori del furto della cassaforte del Centro Medico Spallanzani di Reggio Emilia.

Nell'ambito dell' indagine "EDILPIOVRA" veniva acclarato che i fratelli AMATO erano dediti ad attività estorsive per conto della cosca GRANDE ARACRI.

[39] Nato a Gioia Tauro (RC) il 13.9.1975.

## 4. Strumenti di illecito arricchimento.

Molti dei componenti della famiglia di 'ndrangheta sono titolari di imprese operanti nella costruzione e nella vendita di immobili ad uso abitativo e proprio le attività edili rappresentano il principale interesse della cosca in provincia, con una gestione degli affari esercitata vuoi attraverso sistemi di intimidazione vuoi attraverso il controllo di attività di imprese di corregionali, secondo il preminente carattere di autoreferenzialità.

Altra attività economica verso cui si sono rivolte le attenzioni della cosca calabrese è quella dell'autotrasporto che vede affermarsi anche i cutresi, tra cui emerge la famiglia dei MUTO residente in Gualtieri, ritenuta vicina alla cosca.

Negli ultimi tempi, Francesco GRANDE ARACRI, molto verosimilmente su indicazione del fratello detenuto, Nicolino, ha indirizzato i propri interessi anche nella gestione di locali notturni insieme alla stessa famiglia MUTO [40].

Dalle indagini risulta che è praticata l'**usura**, strumento di riciclaggio di danaro di illecita provenienza, che la cosca GRANDE ARACRI associa, spesso, alla commissione di paralleli reati estorsivi. Solitamente la vittima è un imprenditore calabrese operante nel settore dell'edilizia che, in penuria di liquidità e/o in carenza di linee di credito, si rivolge ai conterranei chiedendo il "favore" di un prestito senza garanzie e per il quale si impegna a versare interessi molto superiori a quelli normativamente previsti. L'operazione viene condotta mediante l'emissione di titoli o effetti che

[40] Difatti, il figlio di Francesco, GRANDI ARACRI Salvatore, nato a Crotone il 18.10.1979, residente a Brescello, è ritenuto il gestore occulto della discoteca "ITALGHISA" di Reggio Emilia, sita in via dei Gonzaga 41. Tale locale è gestito dalla società "C-PROJECT s.r.l." della quale risultano soci MUTO Antonio, nato a Crotone il 18.11.1971, residente a Gualtieri, e MUTO Cesare, nato a Crotone il 17.5.1980, residente a Gualtieri, In atto la discoteca è da mesi chiusa. Si ritiene che il locale notturno possa essere stato utilizzato come paravento per riciclare denaro di provenienza illecita e come luogo di smercio della droga, nonché come di ritrovo di affiliati della cosca provenienti dalla Calabria.

vengono posti all'incasso alla scadenza, qualora ve ne sia la copertura, o altrimenti rinnovati con un ulteriore incremento della quota di interessi. Se il debito non può essere onorato, il rientro dei capitali avviene acquisendo le aziende in sofferenza o subentrando nei subappalti condotti dalle vittime e quindi infiltrandosi nel circuito economicamente lecito.

Dalle evidenze giudiziarie ed investigative è emerso il fenomeno dell'**estorsione** nei confronti di gestori di pubblici esercizi ed in particolare di imprenditori edili . E' emerso anche che la pratica estorsiva non si manifesta necessariamente in azioni violente, preferendosi piuttosto far ricorso al c.d. "cavallo di ritorno" quando si debba comunque essere "convincenti" con la vittima.

L'estorsione si realizza anche ottenendo da parte delle vittime l'apertura di conti per disporre di linee di credito con le banche ( le vittime vengono costretti ad emettere una serie di assegni post–datati da reinserire immediatamente nel circuito economico per realizzare illeciti profitti).

La cosca fa anche sistematico ricorso a**lle false fatturazioni**, come strumento di illecito arricchimento e di possibile riciclaggio. Un sistema che ha finito nel contempo per " legare" gli imprenditori calabresi compiacenti rendendo improbabile una eventuale denuncia.

Siffatto modus operandi è ben illustrato nell'OCC n.398/03 RG.GIP. (n. 5754/02 RGNR) emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Bologna in data 14 febbraio 2003 su richiesta di quella Direzione Distrettuale Antimafia, nell'ambito della Operazione EDILPIOVRA.

Dalle contestazioni di reato emerge che *"l'Associazione operante nel territorio di Reggio Emilia ( e provincia) aveva inoltre organizzato una seriale attività di fatturazione per operazioni ( totalmente o parzialmente ) inesistenti nei confronti di imprenditori, prevalentemente edili i quali corrispondevano in contante le somme, di importo non inferiore all'IVA calcolata in fattura ( non*

*versata poi all'Erario) così da occultare, mediante una diversa apparenza documentale, la causale della dazione del danaro che gli indagati chiedevano agli imprenditori*".

Inoltre, a pag 46 dell'OCC si legge:

...."*Riguardo ai due fratelli GRANDE ARACRI infine è evidente la consapevolezza di agire per il perseguimento dei fini della struttura connotata di caratteri mafiosi, attese l'autorevolezza degli interventi di cui si è detto, e le conversazioni inerenti il "ramo" delle false fatturazioni, che GRANDE ARACRI Francesco vuole sia esteso a tutti i "cutresi", così da rendere remota l'eventualità di denunce, nel delineare un sistema adottato da tempo, abituale ed organizzato, che è prova della pressione esercitata dalla famiglia nel territorio, da estendere a tutti i "Cutresi" ("tutti devono pagare l'I.V.A."), comunità numerosa e ben inserita a Reggio Emilia, precipuamente nel settore dell'imprenditoria edile, con le conseguenze che ne derivano anche sul profilo dell'incidenza nell'economia locale.*

*L'attività illecita è finalizzata a procurare denaro alla famiglia ed in particolare agli affiliati carcerati..... "L'incendio costituisce modalità intimidatoria abituale per rendere più morbidi nei loro confronti gli imprenditori, per coartarli all'accettazione delle proposte contrattuali"..... "L'accettazione della soggezione alle regole della famiglia GRANDE ARACRI è confermata dalle istruzioni di GRANDE ARACRI Francesco, come riferito da NIUTTA in più occasioni ed avvalorate, del resto, dalle indagini, e l'omertà costituisce punto di forza del vincolo associativo nell'ambiente reggiano, e non solo di originari cutresi*".....

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

**Il sistema della false fatturazioni : accertamenti della Guardia di Finanza**

Le fatture per operazioni inesistenti servono a creare un flusso di denaro che origina dal rimborso dell'IVA ovvero dall'anticipo della liquidazione della fattura stessa. In entrambi i casi si crea, comunque, un giro di denaro che formalmente esiste ma che di fatto è inesistente utilizzato anche per ottenere presso le banche linee di credito .

Quella delle false fatturazioni per operazioni inesistenti ( dietro alle quali, il più delle volte, si celano vere e proprie attività estorsive) è un'attività diffusamente praticata e particolarmente redditizia e ben "sfruttata" nell'ultimo decennio dalla cosca e, comunque, sistematicamente e largamente praticata anche da gran parte dell'imprenditoria calabrese. Le false fatturazioni, difatti, consentono di ottenere un credito d'imposta, il cui valore rappresenta il prezzo dell'estorsione, che viene in tal modo celata da una mera, e fittizia, operazione contabile. Si tratta di un meccanismo elementare di evasione, mediante il quale un'impresa riesce a ridurre, fraudolentemente, il proprio reddito ed il conseguente carico fiscale, annotando in contabilità fatture relative a costi mai sostenuti. Sono documenti emessi da imprenditori, spesso solo formalmente tali, che, a loro volta, non registrano e non dichiarano i relativi importi. Di fatto, semplice "carta", il cui costo, spesso, è di poche centinaia di euro.

L'accertamento del carattere fittizio di tali operazioni non sempre risulta agevole perché frequentemente le fatture riguardano anni pregressi ed afferiscono ad indeterminate prestazioni d'opera difficilmente riscontrabili. In sintesi, utilizzando tale meccanismo, così come altre forme di evasione, quale la sottofatturazione nelle vendite, ed a fronte di un mercato delle costruzioni dinamico ed in continua espansione, negli anni si è creato un terreno favorevole al concretizzarsi di fenomeni fortemente distorsivi delle regole della concorrenza, che ha consentito di realizzare cospicui illeciti arricchimenti.

I controlli effettuati nei settori collegati, ovvero il commercio di inerti ed i trasporti, hanno permesso di acquisire un quadro delle dinamiche, economiche e non, che hanno interessato l'imprenditoria di origine calabrese operante nella provincia di Reggio Emilia.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

Dal 2007 a giugno del corrente anno la Guardia di Finanza ha effettuato tra verifiche fiscali e controlli in materia di lavoro nero accertamenti nei confronti di 333 imprese, scoprendo oltre 170.000.000,00 di euro di redditi sottratti a tassazione con la conseguente denunzia all'A.G. per reati fiscali di 121 imprenditori.

Proprio di questi giorni la richiesta di rinvio a giudizio di 13 imprenditori del crotonese per frode fiscale. Si tratta di imprenditori associati al Magno Consorzio che nel biennio 2006/07 hanno emesso fatture gonfiate nei confronti dello stesso Consorzio per 2.500.000,00 euro. Le indagini hanno consentito di acclarare una ramificazione estesa e capillare di fittizi rapporti economici ed un quadro generalizzato di utilizzo di false fatture nel settore dell'edilizia per un importo di 20 milioni di euro. Sono state denunciate 36 persone e sulla base delle risultanze delle banche dati e delle anomalie rilevate si procederà con ulteriori accertamenti per un totale di oltre 250 imprese coinvolte.

Molte aziende avevano dichiarato tra i propri fornitori soggetti inesistenti ovvero acquisti per cifre che non trovavano riscontro presso i contraenti; in molti casi per sfuggire ai controlli veniva distrutta la contabilità E' emerso pure il caso di due imprenditori che hanno emesso fatture durante un periodo di detenzione in carcere. Così come l'intestazione di fatture a nomi di fantasia o a persone del tutto estranee.

Gli ordinari controlli effettuati dalla Guardia di Finanza anche nei confronti di soggetti sospettati di vicinanza a contesti criminali non hanno consentito, tuttavia, di acquisire elementi certi in ordine al reimpiego di capitali di provenienza illecita.

Il meccanismo della fatture fittizie coinvolge, anche se in misura meno rilevante, il settore dell'autotrasporto che fa registrare una presenza ugualmente importante di imprenditori di origine calabrese che, tuttavia, non operano in una posizione di monopolio. Negli ultimi anni si è assistito alla crescita accelerata di alcune imprese riconducibili a ben individuati gruppi familiari che non possono trovare altra giustificazione se non nel ricorso a forme di evasione fiscale, come peraltro

accertato da recenti interventi della Guardia di Finanza ( ad esempio nei confronti delle ditte riconducibili ai MUTO di Gualtieri).

Anche in questo caso, gli ordinari interventi a carattere fiscale effettuati nei confronti degli imprenditori sospettati di collegamenti o, comunque, di "vicinanza" con ambienti malavitosi, non hanno consentito di far emergere ipotesi chiare di riciclaggio. [41]

Va infine soggiunto che, in assenza di collaborazione e di denunce da parte delle vittime, stante il carattere di omertà che caratterizza l'ambiente degli imprenditori calabresi, il reato è difficilmente dimostrabile, così come di scarsa deterrenza appare ai fini di un'incisiva azione di contrasto, anche per la difficoltà di pervenire alla contestazione di un reato associativo, la pena prevista per la sola operazione contabile fittizia, concretizzandosi in ogni caso l'illecito penale soltanto al momento della redazione del bilancio nell'anno successivo alla falsa operazione, qualora questa venga iscritta.

Non senza considerare che proprio l'esiguità della pena consente di definire l'azione penale con un decreto penale di condanna al pagamento di una sanzione pecuniaria che, in ogni caso, difficilmente sarà mai pagata per il sopraggiungere, a seguito dell'impugnativa, dei tempi di prescrizione del reato. D'altronde, non può disconoscersi che risulta sempre difficoltosa la prospettazione di quelle ipotesi di reato che prevedono più incisive sanzioni quali, ad esempio, l'associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. Infatti, risulta difficile dimostrare l'esistenza di stabili vincoli associativi, in un contesto nel quale la fattura di comodo può essere richiesta, di volta in volta, ad un numero indefinito di soggetti sulla base della convenienza del momento.

---

[41] Va soggiunto per completezza espositiva che la Sezione antiriciclaggio del Nucleo di Polizia Tributaria ha svolto 110 verifiche a seguito di segnalazioni di operazioni sospette (ex dlgs 231/2007). Sono state, segnalate all'Autorità Giudiziaria 13 persone per abusiva attività di intermediazione finanziaria e omessa istituzione dell'archivio unico informatico, senza riscontri di collegamenti con la criminalità organizzata.

**Imprenditori utilizzati dalla cosca come "bancomat"**

La cosca può contare sull'affidabilità di imprenditori vicini al sodalizio criminale e che in passato si sono già prestati in favore della fazione dei DRAGONE, manifestando in tal modo la loro piena collaborazione con chiunque rappresenti, nel particolare momento della richiesta, l'ala vincente e ciò al fine di evitare eventuali negative ripercussioni sulle proprie attività.

Taluni imprenditori in particolare hanno posto in essere una consapevole condotta agevolativa di finanziamento del gruppo criminale beneficiando, a loro volta, della potenza criminale dell'Organizzazione per affermarsi nei settori economici di interesse, edilizia, movimento terra e autotrasporto.

Il collaboratore di giustizia CORTESE, nelle dichiarazioni rese all'Autorità Giudiziaria, ha ben lumeggiato la figura ed il ruolo di questi imprenditori, con l'indicazione di diversi nominativi, tra cui MUTO[42], Fortunato PAGLIUSO[43], i fratelli (Palmo e Giuseppe) VERTINELLI[44] e Giuseppe GIGLIO[45], imprenditori nel settore dell'autotrasporto e dell'edilizia.

Fortunato PAGLIUSO è stato indagato dalla magistratura tedesca per il riciclaggio di automezzi pesanti (rubati in Italia e portati in Germania per essere poi smistati ed inviati in vari altri paesi europei ed arabi) ed a seguito di tale attività investigativa è stato tratto in arresto, una prima volta dai militari del locale Comando Provinciale dell'Arma CC. ed una seconda volta il 2 aprile 2009 dagli agenti della locale Questura (poiché si era dato latitante dopo essere fuggito

[42] Da individuarsi in un esteso gruppo familiare, da decenni stanziatosi nella "bassa reggiana" nel comune di Gualtieri, attivo nel settore dell'autotrasporto ed i cui principali soggetti d'interesse operativo si identificano in Benito, nato a Cutro l'8.9.1941, domiciliato a Gualtieri; Gerardo, nato a Cutro il 24.5.1946, ivi residente; Antonio, nato a Crotone il 18.11.1971, residente a Gualtieri ; nonché Cesare.

[43] Nato a Crotone il 7.3.1971, domiciliato a Gualtieri .

[44] Nati a Cutro rispettivamente il 19.6.1961 ed il 24.9.1962, entrambi residenti a Montecchio Emilia.

[45] Nato a Crotone il 22.9.1967, domiciliato a Gualtieri .

dall'Ospedale di Reggio Emilia dove si trovava ricoverato), in esecuzione di un mandato di arresto europeo, emesso nei suoi confronti su richiesta della magistratura inquirente di Duisburg [46].

Gli imprenditori VERTINELLI e il socio GIGLIO[47] sono imprenditori presso cui PUGLIESE Michele, sopra citato, si riforniva di soldi per conto della cosca NICOSCIA durante il suo soggiorno reggiano.

Le evidenze investigative e giudiziarie hanno messo in luce *rapporti di compiacenza criminale degli imprenditori VERTINELLI[48] e del di lui socio GIGLIO Giuseppe* . Così riferiva la Squadra Mobile di Reggio Emilia nell'informativa 20.4.07, confluita nel Procedimento penale nr. 936/06 R.G.N.R. Mod. 21 acceso presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, Direzione Distrettuale Antimafia (c.d. Operazione Pandora) :

*".... Con l'ausilio delle attività svolte dalla Squadra Mobile di Bologna è emerso come il tradizionale rapporto di sudditanza passiva degli imprenditori verso gli esponenti criminali si sia ormai evoluto in termini più favorevoli ai primi. Costoro, infatti, affrancatisi dal ruolo di mere vittime assoggettate alle imposizioni, sembrano talvolta assumere la veste di collaboratori o associati alle cosche, dalle quali non solo ricavano finanziamenti alle attività d'impresa ma,*

[46] I mezzi venivano acquistati in leasing da soggetti all'organizzazione criminale che provvedevano a trasferirli in Germania, da dove venivano poi esportati –con documenti di nuova immatricolazione- verso altri paesi. L'attività ha consentito di individuare 110 veicoli acquistati in leasing tramite sette società italiane del settore.

[47] nato a Crotone il 22.9.67, è socio al 50% con VERTINELLI Giuseppe, fratello di Palmo, della G&G s.r.l. con sede in Gualtieri, attiva nel settore edile, costituita il 22.3.06 e di cui entrambi sono amministratori

[48] In data 20.5.2004, personale del Reparto Operativo del Comando Provinciale CC di Reggio Emilia, nel contesto di perquisizioni disposte dalla locale Procura della Repubblica nei confronti di soggetti collegabili alle cosche del crotonese (all'epoca interessate da una cruenta guerra di mafia), sequestrò nell'abitazione di VERTINELLI Giuseppe, fratello del predetto Palmo, 31 libretti di risparmio al portatore ove era depositata una somma complessiva pari a circa 120.000 Euro e dai quali fu possibile rilevare movimentazione di denaro per oltre 400.000 Euro.

La Prefettura trasmetteva al Comune di Crotone a carico della ditta EDILIZIA VERTINELLI informazioni interdittive ex art.10 DPR 252/98 ostative alla realizzazione di lavori pubblici.

*giovandosi del loro scudo protettivo, le coinvolgono in nuovi rapporti di collaborazione imprenditoriale che si traducono in opportunità di reinvestimento di proventi illeciti.*

*Le indagini comprovano che il metodo delle "false fatturazioni" permane uno dei più praticati modelli di crimine estorsivo, ove si staglia l'ambigua posizione degli imprenditori VERTINELLI Palmo e GIGLIO Giuseppe, nella duplice veste di vittime estorte e soggetti che si avvantaggiano profittevolmente dei rapporti con gli esponenti delle cosche, riuscendo a recuperare legalmente il denaro offerto pagato per la "protezione".*

*Infatti, il sistema fraudolento consente agli imprenditori di riottenere le somme mediante lo scarico dell'IVA, ed anzi, talvolta, di guadagnare una quota dell'IVA frodata. Ciò avviene quando, a fronte di una fattura con il 20% di IVA, ne corrispondano solo il 10-15% alla cosca. Il meccanismo escogitato consente, altresì, ai malviventi, di aggirare l'imputazione del reato estorsivo proprio per l'esistenza di fatture comprovanti prestazioni all'imprenditore che, a sua volta, incassa denaro contante in cambio di un assegno post-datato.*

*In sostanza, da un lato affiorano impresari gravati dai crimini estorsivi, dall'altro si palesa una sorta di connivenza con i malviventi, che prevede perfino l'effettuazione di investimenti in attività commerciali in combutta con le cosche, così come emerge da diverse delle seguenti significative comunicazioni registrate nel corso delle attività tecniche..."*"

A pag. 423 della OCC relativa alla citata Operazione si legge:

*"Con particolare riguardo alla cosca ARENA il Cortese ha prima ribadito quanto già riferito rispetto alla cosca NICOSCIA (ovvero il fatto che non vi è necessità di esplicitare alcuna minaccia), sottolineando che, la guerra in corso nel crotonese tra le due famiglie, aveva come conseguenza la necessità di pagamento ad entrambi i gruppi malavitosi;" "...Ha poi narrato ...il CORTESE...omissis il Pino GIGLIO, come vi ho spiegato, per tutte queste cosche qua è un bancomat perché non c'è bisogno di fargli estorsione... là basta che mi presento io che sono*

*Salvatore CORTESE, lui si mette a disposizione, e il minimo quando uno va là sono 10.000, 15.000 euro alla volta...".*[49]

Risulta anche che i VERTINELLI, nel corso degli anni, si sono prestati all'assunzione di soggetti pregiudicati, contigui con organizzazioni di tipo criminale mafioso, quali **VALERIO Antonio**[50], **BOLOGNINO Michele**[51] e **PECORARO Giorgio**[52].

---

[49] Nell'ambito dell'Operazione Scacco Matto, il VERTINELLI Palmo veniva indicato quale soggetto deputato a gestire gli affari economici, in particolare nel settore degli appalti pubblici e privati, per conto del gruppo criminale mafioso facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino del quale il VERTINELLI è cugino . In data 19.12.2003 VERTINELLI Palmo veniva comunque assolto dal Tribunale di Crotone dal contestato delitto di cui all'art. 416 bis c.p

[50] Nato a Cutro il 18.7.1967, con numerosi pregiudizi penali per detenzione e porto abusivo di armi da guerra e munizioni, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, è personaggio di notevole spessore delinquenziale, già affiliato alla cosca mafiosa "DRAGONE-MANNOLO" per poi passare tra le fila dei GRANDE ARACRI, venne coinvolto nell'operazione antimafia "EDILPIOVRA" condotta dal Comando Provinciale CC di Reggio Emilia nel 2002 sotto il coordinamento della D.D.A. di Bologna.

[51] Nato a Locri (RC) il 24.3.1967, gravato di numerosi pregiudizi penali tra cui l'associazione di tipo mafioso. **BOLOGNINO Michele**, nonostante faccia riferimento alle cosche calabresi della locride, è da ritenersi vicino alla citata consorteria criminale cutrese, come testimoniano i numerosi controlli di polizia con persone a loro riconducibili.

[52] Nato a Lercara Freddi (PA) il 26.9.1968, con precedenti di polizia e pregiudizi penali per associazione, furto aggravato, detenzione e porto abusivo di armi, rifiuto di indicazione sulla propria identità personale, inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, ricettazione, truffa aggravata continuata, violazione dell'art. 186 co. 2 c.d.s., danneggiamento, molestia o disturbo alle persone, falsa attestazione a pubblico ufficiale sulla identità personale, resistenza a pubblico ufficiale, violazione degli obblighi di assistenza familiare, violazione di domicilio, violenza privata, già sottoposto alla misura dell'avviso orale nel 2000. Il PECORARO Giorgio è ritenuto in ambienti investigativi elemento di fiducia (utilizzato anche per difendersi da pressioni di altri malavitosi) dei fratelli VERTINELLI, i quali continuarono a tenerlo alle dipendenze persino nell'arco di tempo in cui questi venne associato alla locale Casa Circondariale e lo fecero poi lavorare nei periodi di semidetenzione

## 5. L'usura

L'usura può essere praticata come forma di possibile riciclaggio.

Il prestito usuraio è utilizzato da imprenditori, carenti sotto il profilo degli assetti aziendali e, quindi, impossibilitati ad accedere al credito bancario, per avere immediate disponibilità finanziarie.

Le fatture fittizie e l'usura vanno, pertanto, per alcuni aspetti, esaminate e valutate in un unico contesto.

Si ha motivo di ritenere che, negli anni passati, il fenomeno dell'usura sia stato particolarmente diffuso grazie alle opportunità offerte da una costante crescita del settore dell'edilizia privata. Gli usurati hanno potuto far fronte agli impegni grazie alle risorse rese disponibili dai minori oneri fiscali, fraudolentemente ottenuti. Oggi, il forte ridimensionamento del mercato immobiliare ha messo in crisi il "sistema", mandando in tilt tale circuito delinquenziale, come indirettamente confermato da indagini in corso.

Per il delitto di usura, il giorno 4.5.2010 venivano arrestate in Reggio Emilia 5 persone, tutte originarie di Cutro, e residenti nel capoluogo.

Si tratta di:

Giuliano FLORO VITO[53], Antonio GRANDE [54], e dei fratelli Giuseppe[55] e Salvatore SILIPO,[56] nonché della madre di questi ultimi, SALERNO Maria Giuseppina [57] cui viene contestata

[53] Nato a Cutro il 14.4.1972, domiciliato a Reggio Emilia in via Zingarelli 12.
[54] Nato a Cutro il 4.5.1953, domiciliato a Reggio Emilia in via Rosai 11.
[55] Nato a Cutro il 29.11.1978, residente a Reggio Emilia in via Zambonini 30.
[56] Nato a Cutro il 23.10.1976, residente a Reggio Emilia in via Zambonini 30.
[57] Nata a Cutro il 12.3.1959, residente a Reggio Emilia in via Zambonini 30.

la violazione degli artt. 110, 644,1° e 2° comma n. 4 c.p., 81 cpv c.p., ed ai SILIPO anche la violazione dell'art.416 c.p.

Le indagini condotte dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Emilia hanno preso avvio da un ordinario controllo fiscale effettuato dal Nucleo di Polizia Tributaria nei confronti del titolare di un'impresa edile di Scandiano. Nel corso degli accertamenti è emerso che l'imprenditore, in evidente grave difficoltà economica, aveva ottenuto ingenti prestiti di danaro da vari soggetti. Le successive indagini e le intercettazioni telefoniche hanno consentito di far emergere un pesante quadro di minacce che l'usurato subiva in un clima di omertà, dovuto al timore di ritorsioni, ma anche l'esistenza di una pluralità di soggetti estorti.

I prestiti venivano effettuati con assegni o contanti e gli interessi richiesti variavano dal 10 al 15% mensili.

I SILIPO[58] sono criminali che non risultano inseriti in una 'ndrina, e sono piuttosto noti quali malviventi che, in maniera del tutto autonoma, pongono in essere reati ricadenti nell'area della criminalità comune, segnatamente nell'ambito dei delitti contro il patrimonio e la pubblica fede.

Diversa considerazione merita la figura di Giuliano FLORO VITO, già gravato da pregiudizi associativi di tipo mafioso, che è da ritenersi inserito nella cosca GRANDE ARACRI ed è stato contiguo, in passato, alla fazione perdente dei DRAGONE. FLORO VITO, titolare di un'impresa operante nel settore edile, in realtà è dedito alla commissione di delitti mirati sia al raggiungimento di illecite finalità per la cosca di riferimento come anche in proprio, e segnatamente delitti che ricadono nell'area degli stupefacenti e dell'usura.

[58] Arrestati successivamente per avere organizzato furti ed estorsioni ad esercizi commerciali di Reggio Emilia.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

La vittima dell'usura, l'imprenditore Martino Giuseppe, ha presentato proprio di recente istanza di accesso al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura di cui alla legge 44/99, che è in fase istruttoria.

^^^^ ^^^^ ^^^

La Prefettura si è occupata tempo addietro dell'istruttoria, conclusasi favorevolmente per l'interessato, dell'unica altra istanza di accesso al Fondo pervenuta all'Ufficio.

Si tratta della richiesta dell'imprenditore edile Pietro Paolo MELE, nato a Torricella ( TA) l'1.7.56, responsabile dell'attività posta in essere dalla moglie D'Elia Pasana Grazia e dai suoi figli, Cosimo e Giuseppe, per loro conto e delle due società delle quali erano amministratori ( MELE s.n.c. e MELE piccola Società Cooperativa). Il MELE è stato vittima di pratiche usurarie da parte degli imprenditori GRANDE Domenico, nato a Cutro il 26.1.67 titolare della San Domenico; GRANDE Giuseppe, nato a Crotone il 10.3.75, titolare della Nuova futura; GRANDE Bruno, nato a Crotone il 9.10.66, titolare della ARSEDIL; PAPALEO Antonio, nato a Crotone il 9.10.66, titolare della P.M. Costruzioni s.r.l.; MATACE Salvatore, nato a Cutro il 2.11.54, titolare della EDIL MATTACE.

Il MELE dichiarava che quasi sempre, in prossimità della loro scadenza, non avendo la forza finanziaria per ottemperare al debito, otteneva la restituzione degli assegni originari dietro pagamento solo di una parte di questi e provvedendo alla emissione di nuovi titoli di importo nominale minore, con date di scadenza ravvicinate, ma di un ammontare complessivo notevolmente più alto rispetto a quello di partenza. A volte il MELE richiedeva ai fratelli GRANDE un ulteriore prestito che gli desse la possibilità di ottemperare all'impegno.

Lo stesso riferiva che i GRANDE avevano pure prospettato la possibilità di estinguere parte del debito con l'effettuazione di lavori presso appartamenti costruiti a VIADANA, con un compenso pari al 50% del lavoro effettuato decurtato di tutte le spese sostenute per i materiali, manodopera e mezzi che restavano a suo carico; successivamente gli fu proposto addirittura di lavorare senza compenso, nel senso che il lavoro avrebbe concorso a diminuire il debito contratto con la famiglia.

Il procedimento penale a carico degli usurai è tuttora in corso.

^^^^^^^^^^^^

- **Attentato di via Caliceti in Reggio Emilia**

Particolare allarme sociale ha destato l'attentato compiuto nel capoluogo reggiano poco dopo le 22 del 7 maggio scorso, in una zona residenziale del capoluogo (via Caliceti). Nell'occasione, l'autovettura Citroen C5 in uso a Tommaso MARTINO [59] veniva gravemente danneggiata da un ordigno esplosivo che, nella sua deflagrazione, ha interessato altre cinque autovetture, nonché la facciata della palazzina prospiciente il luogo dell'evento.

Le indagini immediatamente avviate dal Comando Provinciale Carabinieri consentivano di appurare che il predetto era fratello del Giuseppe MARTINO[60], citato innanzi quale persona offesa del delitto di usura così come emerso nell'ambito di un'attività investigativa della Guardia di Finanza di Reggio Emilia il 4.5.010, con l'arresto dei SILIPO + altri . Proprio nella mattinata del 7 maggio, aveva avuto luogo, innanzi al G.I.P. del Tribunale di Reggio Emilia, l'interrogatorio di garanzia degli arrestati.

[59] Nato a Reggio Emilia il 14.2.1974, ivi residente in via Caliceti 2.
[60] Nato a Reggio Emilia l'1.9.1971, residente a Scandiano in via Resta 44.

Dal sopralluogo e dagli accertamenti tecnici urgenti esperiti sui luoghi si accertava che l'ordigno era del tipo *pipe bomb*, contenente circa 300 grammi di "polvere senza fumo" (cioè quella per ricaricare cartucce) ed innescato da una miccia di fattura artigianale. La bomba, che è stata giudicata letale fino a trenta metri ("per proiezione" e non per "onda d'urto"), avrebbe effettivamente potuto creare danni assai più ingenti, anche alle persone, in considerazione dell'orario in cui è stato portato a termine l'azione delittuosa.

Le indagini sull'esplosione condotte dall'Arma CC. e coordinate dalla D.D.A. di Bologna, tuttora in corso, inducono al momento a ritenere l'accadimento di matrice mafiosa.

## 6. Operazioni coordinate dalle Procure Distrettuali Antimafia

Diverse sono state le Operazioni, coordinate dalle DDA di Bologna, Catanzaro e Reggio Calabria che hanno riguardato la 'ndrangheta calabrese con propaggini in questa provincia.

In particolare le operazioni denominate PENDOLINO e SCACCO MATTO nel 1999, RISCACCO nel 2003 e GRANDE DRAGO (2005) hanno acclarato la sussistenza del reato associativo mafioso degli appartenenti alle cosche DRAGONE e GRANDI ARACRI, nonché la responsabilità di gravi delitti omicidiari ed estorsivi dell'una e dell'altra cosca, la gran parte commessi in terra calabrese.

L'importante Operazione antimafia, condotta nel 2002 dalla locale Squadra Mobile e dal Reparto Operativo CC, coordinata dalla DDA di Bologna, denominata EDILPIOVRA, ha messo in luce la pericolosità di altri soggetti, sempre riconducibili nell'orbita di diretta influenza dei GRANDE ARACRI, dediti a furti, incendi, estorsioni, rapine.

Si tratta dei fratelli AMATO originari di Rosarno, Alfredo, Emilio, Francesco, Mario e Massimo, ed ancora di NIUTTA Vincenzo e del cutrese SARCONE Nicolino, di cui è emerso il ruolo di diretto referente della "famiglia" per Reggio Emilia[61]

L'AMATO Amedeo ed i suoi congiunti, condannati, erano a disposizione della famiglia cutrese, per commettere reati contro il patrimonio, per eseguire danneggiamenti, intimidazioni e minacce nei confronti di coloro che non intendevano sottomettersi alle pressioni estorsive dei "GRANDE ARACRI . Il nome degli AMATO è venuto più recentemente alla ribalta con la recente Operazione antimafia "ROSARNO atto secondo" coordinata dalla DDA di Reggio Calabria che, il 12 gennaio 2010, ha portato all'arresto degli esponenti del clan calabrese dei BELLOCCO di Rosarno, "padrone" della piana di Gioia Tauro, da tempo presenti anche a Bologna, nonché al sequestro di beni del valore complessivo di centinaia di migliaia di euro. Gli arresti hanno evitato una possibile

[61] Nei confronti del SARCONE è stato nuovamente disposto in tempi recenti il rinvio a giudizio per 416 bis c.p. dopo l'annullamento da parte della Cassazione della precedente sentenza di condanna a suo carico.

sanguinosa faida tra i BELLOCCO e il clan rivale degli AMATO: due esponenti di quest'ultima, tra cui AMATO Mario, residenti a Reggio Emilia, avevano minacciato il capoclan BELLOCCO - preannunciando ritorsioni - ritenuto il mandante degli omicidi dei loro congiunti Cosimo e Mario Amato, avvenuti anni addietro.

Vanno richiamate anche le più recenti Operazioni EFESTO (settembre 2009), PANDORA (novembre 2009), GRANDE MAESTRO (gennaio 2010).

Nell'ambito della Operazione "EFESTO" il 15.9.09 sono stati arrestati Carmelo TANCRE' e Vincenzo CHIARAVALLOTTI, originari del crotonese ma residenti in Reggio Emilia, accusati di avere organizzato un traffico d'armi acquistate in Emilia Romagna ed utilizzate in Calabria. Con questa operazione emerge il coinvolgimento nelle attività delittuose di persone immuni da pregiudizi penali ed incensurate, residenti in questa provincia, a riprova della contiguità e disponibilità di persone insospettabili per le forze di polizia. Le indagini prendono le mosse dal ritrovamento sul luogo dell'omicidio, avvenuto il 23.3.09 alla vigilia di Pasqua, del boss di Papanice, Luca MEGNA[62], di una pistola a tamburo calibro 357 Magnum Taurus Tracker, con all'interno 7 cartucce. L'arma risultava regolarmente detenuta, insieme ad altre 16 , dal TANCRE', la cui figura viene così delineata in OCC: "*Sulla base del compendio indiziario illustrato dal P.M. il TANCRE' ha rappresentato una vera e propria armeria per la famiglia TRAPASSO di San Leonardo di Cutro fornendo alla stessa fucili e pistole al fine di rifornire la compagine mafiosa di armi*". Per sua stessa ammissione il TANCRE' cedeva le armi " sempre due, tre pezzi per volta" " sempre dopo due o tre giorni" dopo l'acquisto, *e "si è prestato a fornire armi al gruppo criminale, ben consapevole,della loro possibile destinazione"*

[62] L'omicidio MEGNA, che si inquadra nella sanguinosa guerra di mafia che ha visto contrapposte la famiglia ARENA (cui il MEGNA era vicino) e quella dei NICOSCIA, è stato commesso con estrema determinazione e ferocia, dal momento che nello stesso agguato furono ferite la moglie e la figlia di 5 anni del MEGNA. A questo omicidio è stata data risposta con l'omicidio di Giuseppe CAVALLO avvenuto due giorni dopo, che segna comunque l'inizio di una tregua tuttora in corso.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

Nell'ambito dell'Operazione PANDORA, in data 26.11.2009, il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, al termine di un'attività investigativa con la collaborazione delle Squadre Mobili delle Questure di Crotone, Reggio Emilia, Pavia, Milano e Napoli, eseguiva 35 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, nei confronti degli appartenenti alle cosche della 'ndrangheta crotonese "ARENA" e "NICOSCIA" di Isola di Capo Rizzuto, per i reati associazione di tipo mafioso, omicidi, estorsioni, traffico di armi e di stupefacenti.

Nel corso delle perquisizioni, venivano posti sotto sequestro ingenti somme di denaro, armi e grossi quantitativi di oro, nonché quantitativi di sostanze stupefacenti.

Nel contesto di tale operazione, la provincia di Reggio Emilia è stata interessata dall'arresto di Salvatore PROCOPIO[63] e Michele PUGLIESE[64] e per l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare notificata in carcere a Salvatore CAPICCHIANO[65].

Il PROCOPIO, in data 30.11.2006, era già stato tratto in arresto dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio Emilia per detenzione illegale di arma con matricola abrasa, occultata all'interno di un capannone della ditta della quale era dipendente, ovvero la "Società Autotrasporti Emiliana Inerti S.r.l." di Michele PUGLIESE, che ha sede logistica a Gualtieri, nella frazione Santa Vittoria, ma la sede legale a Crotone.

Salvatore PROCOPIO è da ritenere personaggio di spessore all'interno dell'organizzazione criminale mafiosa dei "GRANDE ARACRI" di Cutro, trasferitosi in questa provincia il 10.6.2003.

---

[63] Nato a Crotone l'11.10.1974, residente a Crotone in Contrada Campione, di fatto domiciliato a Gualtieri .
[64] Nato a Crotone il 30.6.1976, residente ad Isola di Capo Rizzuto in località Sant'Anna, di fatto domiciliato a Gualtieri.
[65] Nato a Crotone il 24.7.1975, dal 27.11.2003 anagraficamente residente nel Comune di Isola di Capo Rizzuto (KR), proveniente da Reggio Emilia Via Compagnoni nr. 42, località in cui, comunque, continuava a soggiornare molto di frequente ed anche per periodi di lunga durata. E' attualmente ristretto presso la casa circondariale di Reggio Emilia. Il CAPICCHIANO è personaggio inserito da lungo tempo all'interno della cosca NICOSCIA di Isola di Capo Rizzuto, per conto della quale è stato in passato accreditato anche come *killer* e che ha anche altri parenti con ruoli di spessore all'interno delle famiglie isolane. Negli ultimi tempi era stato avvertito dai capimafia dei NICOSCIA a non intraprendere vendette nell'ambito della faida dei Papaniciari del 2008 (in cui venne ucciso un suo cugino) e ripreso per i suoi atteggiamenti di contrasto verso gli ARENA.

Sebbene risultasse ufficialmente occupato in qualità di autista alle dipendenze proprio del suddetto Michele PUGLIESE, si ritiene che lo stesso non abbia mai svolto qui alcuna attività lavorativa.

Michele PUGLIESE è un imprenditore che gravita sia nel mondo dei trasporti, occupandosi sopratutto di movimento terra ed inerti. Si è stabilito a far tempo dal 2002 in provincia, dopo essere stato per molti anni residente a Viadana (MN), dove unitamente al padre svolgeva la stessa attività.

Dalle indagini emerge la estrema pericolosità del PUGLIESE il quale partecipa insieme a GRANDE ARACRI Ernesto, i fratelli MANFREDI, ai NICOSCIA + altri "*ad un'associazione per delinquere di tipo mafioso, di matrice 'ndranghetista, denominata cosca NICOSCIA, la cui operatività in stretta ed attuale alleanza con i GRANDE ARACRI di Cutro, ha epicentro nel comune di Isola Capo Rizzuto ed influenza, grazie ai legami storici ed attuali con la cosca predetta, nelle province di Crotone e Catanzaro, nonché in Lombardia ed in Emilia Romagna, segnatamente nelle province di Pavia, Bologna e Reggio Emilia. Si tratta di pericoloso elemento che ha partecipato alla guerra di mafia tra le opposte famiglie ARENA-NICOSCIA prendendo parte ad efferate imprese omicidiarie con utilizzo addirittura di armi da guerra*".

Nell'ambito dell'Operazione coordinata dalla DDA di Catanzaro, denominata GRANDE MAESTRO, ill 25 gennaio scorso, sono state arrestate 12 persone accusate di appartenere alla cosca GRANDE ARACRI dedite alle estorsioni in Cutro. Tra queste è stato arrestato in provincia Massimo Natale TURRA', residente in Cadelbosco di Sopra, camionista.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

**Sequestro preventivo ai sensi dell'art.321 c.p.p. di beni intestati a PUGLIESE Michele ed a suoi prestanome.**

Con decreto del GIP in data 4.12.09 veniva convalidato il sequestro preventivo urgente disposto dal P.M. in data 20.11.09, nell'ambito dell' Operazione PANDORA, dei beni immobili, fabbricati industriali, autovetture, trattori stradali, quote sociali intestati a PUGLIESE Michele, la cui figura di imprenditore ed insieme elemento di fuoco della ndrangheta è stato innanzi delineato. Il PUGLIESE, residente legalmente in Isola Capo Rizzuto, di fatto era domiciliato a Gualtieri ( Reggio Emilia), dove è stato arrestato nel novembre scorso.

In particolare sono state sequestrate al predetto le quote relative alla società Il Muretto, sede legale in Mezzolombardo ( TN), Via Fiorini 37, attività bar, ristorante, pizzeria; totalità delle quote sociali e intero patrimonio aziendale della società "Pugliese trasporti" s.r.l. con sede legale in Isola Capo Rizzuto, intestata a PUGLIESE Doriana; impresa individuale intestata a PUGLIESE Mirko, con sede legale a Isola Capo Rizzuto ( commercio autoveicoli).

Sono stati sequestrati numerosi beni mobili intestati a PUGLIESE Mirko e beni intestati a PERITI Federico, ritenuto prestanome del PUGLIESE e riferiti alla società "Inerti La Torre s.r.l." con sede legale a Isola Capo Rizzuto, nonché alla società unipersonale "Autotrasporti Emiliana Inerti" s.r.l., con sede legale in Isola Capo Rizzuto e unità locale in Gualtieri (RE), in uno a numerosi beni alla stessa società intestati quali semirimorchi, trattori stradali, autocarri e autovetture.

Lo scorso 27 luglio gli amministratori giudiziari stipulavano con PERTITI Federico contratto di locazione dell'appartamento sequestrato al PUGLIESE ed ubicato in Gualtieri, Via Cento Violini, 26.

Gli amministratori in pari data consegnavano alla locale Questura un elenco di veicoli non rinvenuti nel corso delle operazioni, tuttora da sottoporre a sequestro in forza del provvedimento coercitivo dell'A.G.

Le relative targhe sono state inserite per il rintraccio ed il sequestro dei mezzi nell'archivio SDI del Ministero dell'Interno dalla squadra Mobile di Crotone.

Tuttavia, al fine di fare chiarezza in ordine alla scomparsa dei mezzi in parola, sono stati effettuati controlli nell'azienda di Gualtieri da parte dell'Arma CC e dell'Ufficio del Lavoro che sono in corso di sviluppi investigativi.

## § III TALUNE PRESENZE CAMPANE E SICILIANE VICINE ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Come anticipato in premessa sono residenti nella provincia di Reggio Emilia anche soggetti di interesse operativo provenienti da altre aree geografiche e riconducibili ad organizzazioni mafiose.

Tuttavia, tali personaggi sono da ritenersi singole figure presenti nel territorio, legati sì alle rispettive organizzazioni operanti nei luoghi d'origine, ma non radicati in questa provincia sotto il profilo organizzativo criminale. Sono emersi collegamenti con la criminalità organizzata siciliana e sono anche presenti in provincia elementi vicini o affiliati a clan camorristici[66] .

Vi sono segnali di un loro coinvolgimento nelle estorsioni e nell'usura come anche nel garantire supporto logistico ai latitanti e in attività di riciclaggio.

Per quanto riguarda l'operatività di soggetti riconducibili a clan camorristi, sono state segnalate presenze di elementi vicini ai casalesi, che si sono stabiliti sia nella provincia di Reggio Emilia che in quelle limitrofe.

Il modus operandi di questi gruppi non varia molto da quello delle 'ndrine calabresi, dal momento che appaiono indirizzare la loro attenzione principalmente verso piccoli imprenditori provenienti dalla regione di origine.

Inoltre, è stata registrata la presenza di soggetti non direttamente riconducibili alla criminalità organizzata che effettuano una forma di "pendolarismo" dalla Campania per l'approvvigionamento del locale mercato della droga e la commissione di reati contro il patrimonio.

[66] Il 15 maggio 2009, a Casalgrande (RE), è stato tratto in arresto, da personale della Polizia di Stato, il camorrista latitante Carmine MINUCCI, nato a Napoli il 13.7.1961, affiliato al clan Di Lauro.

Nonostante il continuo e progressivo incremento di soggetti legati ad altri contesti mafiosi la 'Ndrangheta crotonese continua ad oggi a mantenere ben saldo il controllo di redditizie attività ed è l'unica consorteria che è riuscita, nel corso degli anni, ad insediare, in questa provincia, una propria colonia di affiliati in grado di infiltrarsi nel locale tessuto imprenditoriale, rendendo possibile un cospicuo ritorno economico per l'Organizzazione e di consenso nei territori di origine .

## 1. La criminalità campana

La criminalità campana, che per decenni era rimasta volontariamente lontana dalla provincia di Reggio Emilia per non entrare in contrasto con i temuti affiliati alla cosca GRANDE ARACRI (circostanza più volte dichiarata dai collaboratori di giustizia), ha, negli ultimi anni, manifestato la propria presenza in terra reggiana, soprattutto nelle zone di confine con il modenese. Tuttavia, tale presenza non appare al momento così consistente come in altre provincie del nord della penisola e della stessa Emilia Romagna. In alcuni casi è stato anche dimostrato investigativamente come alcuni insediamenti, in terra reggiana, di soggetti campani vicini ai clan camorristici del napoletano siano dovuti principalmente ad esigenze "di carattere logistico", in quanto alcuni comuni della "bassa reggiana" sono stati scelti come luogo di nuova residenza per la presenza di parenti e conoscenti, salvo l'esercizio di attività criminali in zone non lontane o limitrofe, sopratutto nella riviera romagnola.

Da diversi anni è residente in questa provincia Salvatore GASPARO[67], affiliato, con ruoli di primo piano, al disciolto clan camorristico facente capo al defunto *boss* Umberto Mario IMPARATO[68], cui lo lega anche un rapporto di parentela, atteso che il GASPARO era cognato del figlio di IMPARATO.

[67] Nato a Castellamare di Stabia (NA) il 19.10.1973, residente a Sant'Ilario d'Enza in via Gramsci 8/b.
[68] Nato a Castellamare di Stabia il 28.4.1946.

## 2. Elementi vicini a "cosa nostra"

Nell'ambito di attività istruttoria volta al rilascio di informazioni antimafia è emersa la presenza in Poviglio, dove da una decina di anni si sono insediate numerose persone provenienti da Gela (CL), della ditta "Edil Perna s.r.l.", il cui amministratore unico è Rosario PERNA[69], genero di Aurelio DOMICOLI[70]. Questi è organicamente inserito all'interno della cosca gelese dei RINZIVILLO legata a Cosa nostra, tratto in arresto nel 2006, assieme ai fratelli ed altre 75 persone, per associazione di tipo mafioso, estorsione e reati connessi agli stupefacenti. Il DOMICOLI è stato coinvolto, assieme al proprio gruppo familiare, in attività usurarie.

Negli ultimi tempi è emerso un deciso coinvolgimento del gruppo mafioso di riferimento dei DOMICOLI nel controllo delle attività economiche legate alla vendita dei prodotti ortofrutticoli. Infatti, le cosche gelesi hanno dimostrato di possedere la capacità di estendere il loro controllo anche sui mercati ortofrutticoli di altre regioni italiane, tra cui quello di Fondi (LT) dove gli affiliati siciliani sono riusciti a siglare un patto di spartizione con i casalesi che ha permesso loro di accaparrarsi il monopolio nel settore del trasporto delle derrate alimentari.

In provincia risiede Pietro PASTOIA[71], figlio di Francesco, storico esponente del mandamento mafioso di Belmonte Mezzagno (PA) ed uno dei principali fiancheggiatori del *boss* Bernardo PROVENZANO, suicidatosi nella casa circondariale di Modena il 27 gennaio 2005, dove era ristretto dal giorno del suo arresto a Castelfranco Emilia.

Pietro PASTOIA è immigrato in questa provincia il 3 gennaio 2001, proveniente da Bagheria (PA) e, attualmente, gestisce, unitamente alla consorte Rosalia LA ROSA, un esercizio commerciale con vendita al dettaglio di generi di cartoleria, libri, giocattoli ed oggettistica, ubicato a Montecchio Emilia.

---

[69] Nato a Gela il 5.9.1981, residente a Poviglio in via Ariosto 14.
[70] Nato a Gela il 17.2.1960, ivi residente in via Venezia 378.
[71] Nato a Palermo il 26.9.1974, residente a Montecchio Emilia .

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

Il PASTOIA è stato intestatario di varie ditte individuali nel settore di attività di autotrasporto per conto terzi, oggi cancellate. Ciò nonostante, gli organi di polizia riferiscono non essere stati notati in circolazione nella provincia mezzi di lavoro allo stesso riconducibili. Scarcerato il 20 marzo 2002 (dopo essere stato tratto in arresto, nello stesso anno, "per aver agevolato l'attività dell'organizzazione Cosa Nostra, attribuendo fittiziamente ad un altro soggetto la formale titolarità di una ditta per eludere le disposizioni in materia di prevenzione patrimoniale") con contestuale divieto di dimora nel territorio siciliano, il PASTOIA si stabiliva a Montecchio Emilia, dove ha sempre condotto una vita improntata a non dare adito ad alcuna sorta di attenzione da parte delle forze di polizia.

Un cenno a parte, sia pure sintetico, merita il fenomeno relativo alle associazioni criminali d'origine straniera, dal momento che in presenza di un elevatissimo flusso migratorio si è determinata un'espansione di gruppi delinquenziali principalmente provenienti dal continente africano e dall'Europa dell'est, le cui dinamiche relazionali con le mafie endogene non sono allo stato compiutamente conosciute.

Si tratta di organizzazioni che sono prevalentemente dedite al traffico ed allo spaccio degli stupefacenti, segnatamente cocaina ed eroina, ed in questo ambito delittuoso si distinguono per l'elevata e radicata attività sul territorio i nigeriani e gli albanesi. A costoro si stanno affiancando anche gruppi di soggetti magrebini che, da un iniziale spaccio di hashish in alcuni comuni della provincia (fatto sotto il controllo di altre organizzazioni, spesso italiane) stanno oramai sempre più diventando trafficanti internazionali, provvedendo in proprio a tutte le fasi dell'attività delinquenziale, a partire dall'importazione della droga direttamente dai luoghi di origine.

Un ultimo cenno va fatto alla criminalità cinese che mantiene, anche in questa provincia, i requisiti tipici di quella consorteria dell'assoluta invisibilità all'esterno della comunità. Si registra una straordinaria disponibilità economica della comunità cinese in provincia, che ha permesso a molti imprenditori asiatici di acquistare floride attività economiche, sopratutto nel settore della ristorazione, pagando in contanti con somme elevate la cui natura appare di difficile giustificazione. Più di recente, un noto bar di Brescello, di cui era diventata titolare, alcuni anni addietro, la famiglia GRANDE ARACRI, è stato acquistato da un commerciante cinese.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

## § IV LE INIZIATIVE DELLA PREFETTURA IN MATERIA DI SICUREZZA NEI PUBBLICI APPALTI E NELL'AUTOTRASPORTO

### 1. Azione di prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti

Nel quadro dell'attività di prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti di cui all'art. 10 del D.P.R. 252798, d'intesa con i vertici delle Forze di Polizia, la scrivente ha costituito nel novembre 2009 un Gruppo Interforze, coordinato dal dirigente dell'Area 1 ( ordine e sicurezza pubblica) e composto dal dirigente dell'Ufficio Anticrimine della Questura, dal Comandante il Nucleo Operativo Carabinieri e dal Comandante il Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Il Tavolo si occupa di approfondire i riferimenti su quelle ditte che già ad un primo esame istruttorio presentano elementi di criticità. L'attività del Gruppo Interforze viene dal Prefetto personalmente seguita anche al fine di eventuali comunicazioni e/o valutazioni in sede di Riunione tecnica di coordinamento con i vertici delle Forze di Polizia.

Questo modulo operativo consente di accorciare sensibilmente i tempi del procedimento istruttorio, di rendere concreto ed efficace lo scambio di informazioni, concordare le modalità di acquisizione, ove necessario, di ulteriori approfondimenti documentali o informativi, ed infine di velocizzare i raccordi con gli Uffici e i Comandi omologhi di altre province, resi necessari dalla provenienza dei soggetti di interesse da altra Regione (infatti, i soggetti destinatari delle informazioni interdittive fin qui rilasciate sono risultati di origine calabrese o siciliana, e contigui a pericolosi elementi mafiosi raggiunti nel tempo da provvedimenti giudiziari di Procure Distrettuali Antimafia perché imputati e/o condannati per gravi delitti ).

Ai fini istruttori vengono anche acquisiti in copia atti giudiziari, sentenze e ordinanze di custodia cautelare utili per meglio delineare il quadro informativo di riferimento, tenendo

ovviamente conto dell'ormai consolidata giurisprudenza amministrativa secondo la quale la cautela antimafia non mira all'accertamento di responsabilità, ma si colloca come la forma di massima anticipazione dell'azione di prevenzione, inerente alla funzione di polizia e di sicurezza, rispetto a cui assumono rilievo, per legge, fatti e vicende solo sintomatici e indiziari, al di là dell'individuazione di responsabilità penali .

Tutto ciò perché il rilascio delle informazioni richiede adempimenti istruttori ben diversi rispetto a quelli propri della comunicazione ex art. 3 e ss. del D.P.R. 252/98, limitata alla verifica della insussistenza di specifiche cause di sospensione, divieto o decadenza di cui all'art. 10 delle legge n. 575/65. Sicché, l'esposizione di una ditta a condizionamento mafioso non può che essere ricavata aliunde rispetto alle circostanze ostative ex lege, e quindi da elementi oggettivi, quali denunce penali, provvedimenti giudiziari ancorché di assoluzione, nonché da tutta una serie di elementi di fatto e circostanze da cui desumere la condizione di permeabilità, vuoi riguardanti la persona del titolare di fatto o di diritto, dei soci, direttori tecnici, ecc.. , vuoi riguardanti soggetti a costoro vicini.

Grazie a questo modus operandi si è reso possibile in tempi ragionevolmente brevi sviluppare complessi approfondimenti istruttori relativi alla posizione di diversi imprenditori di origine calabrese e non, residenti in provincia, nei cui confronti sono state rilasciate informazioni interdittive ex art.10 DPR 252/98, che hanno messo in evidenza l'operatività in questa provincia di imprese legate se non organiche alla 'ndrangheta come anche alla mafia siciliana di cosa nostra.

Ovviamente, particolarmente utile ai fini conoscitivi e di prevenzione sarebbe estendere le informazioni ex art. 10 DPR 252/98 anche agli appalti sotto soglia, di importo cioè inferiore ai 5 milioni di euro, nonché a tutti i sub appalti di importo inferiore a 150.000,00 euro, e a tutti i sub contratti e forniture che non comportano alcun obbligo di preventiva comunicazione da parte della stazione appaltante.

L'esperienza ha, infatti, dimostrato che l'infiltrazione mafiosa tende ad annidarsi in attività che si pongono a valle dell'aggiudicazione e che interessano, in maniera particolare, il ciclo degli inerti ed altri settori collaterali. In tale ambito, fatta eccezione per le figure assimilate al subappalto, ex art. 118 del d. lgs. 163/2006, non è prevista l'effettuazione di verifiche antimafia, salvo che ciò non discenda da accordi di legalità .

Sul tema è recentemente intervenuta la direttiva del Ministro dell'Interno, con la quale sono state indicate ai Prefetti le linee guida per rendere più stringenti gli accertamenti prefettizi antimafia, allo scopo di pervenire alla estromissione dal sistema dei Lavori Pubblici di quelle ditte nei cui confronti siano accertate condizioni ostative, sottoponendo a stringenti forme di verifica antimafia il settore dell'indotto, legato alla fase realizzativa delle opere pubbliche. Con la stessa direttiva il Ministro ha raccomandato l'adozione di strumenti pattizi volti ad estendere gli accertamenti antimafia anche per le opere pubbliche che si attestano al di sotto della soglia comunitaria e che, pertanto, non comportano alcun obbligo di preventiva comunicazione da parte della stazione appaltante.

A tal fine ho già avviato i necessari contatti con l'Ente Provincia, i Comuni ed altre stazioni appaltanti pubbliche del territorio per delineare un percorso volto alla stipula di appositi protocolli che impegnino ad inserire nei bandi di gara concordate clausole di autotutela che prevedano, tra l'altro, la obbligatoria rescissione del contratto principale e/o secondario in caso di acquisizione da parte della Prefettura di informazioni interdittive ovvero anche la possibilità che la rescissione intervenga pure nella ipotesi di acquisizione di informazione atipica ai sensi dell'art.1 septies della legge 726/82.

Nel frattempo, il giorno 16 settembre 2010 la scrivente ha sottoscritto un Protocollo d'intesa con l'Amministratore delegato TAV e la ditta Cimolai aggiudicataria dei lavori per la realizzazione in Reggio Emilia della stazione Medio Padana, per un ammontare di circa 70 milioni di Euro, che si trovano nella fase di avvio. Il protocollo impegna le parti ad estendere la verifica antimafia nei

confronti delle ditte che eseguiranno lavori e/o forniture di qualunque importo nell'ambito delle attività di costruzione della predetta Stazione.

Da oltre un anno è stato sottoscritto dalle Prefetture dell'Emilia Romagna con il Compartimento ANAS di Bologna un protocollo di intesa per estendere le verifiche antimafia ex art. 10 D.P.R. 252/98 agli appalti di importo superiore ad un milione di euro ed a tutti i subcontratti o forniture correlati superiori a 100.000,000.

In esecuzione della Direttiva del Ministro dell'Interno, la scrivente ha anche sensibilizzato le stazioni appaltanti pubbliche sulla necessità di comunicare preventivamente i bandi di gara per la realizzazione di lavori superiori a cinque milioni di euro, affinché si possano operare gli accertamenti di cui all'art. 12, comma 4, del d.P.R. 252/1998 che faculta il Prefetto a svolgere *"accertamenti preliminari sulle imprese locali per le quali il rischio di tentativo di infiltrazione mafiosa, nel caso di partecipazione ai lavori, è ritenuto maggiore"*.

In adesione alla citata direttiva del Sig. Ministro, la scrivente ha parimenti avviato un'attività di monitoraggio sulle cave, interessando a tal uopo il Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato specializzato nella difesa del patrimonio agroforestale dello Stato e nella tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema.

Il Corpo ha svolto comunque negli anni una costante attività di controllo su tutte le cave presenti nel territorio reggiano, con particolare attenzione alle aree interessate dall'estrazione di ghiaia e sabbia.

Estremamente importante il protocollo di legalità siglato dal Ministro dell'Interno con Confindustria il 10.5.2010 con l'obiettivo di potenziare le misure di prevenzione dell'infiltrazione criminale nell'economia e di rafforzare le condizioni di sicurezza e di legalità nel mondo del lavoro e della produzione di servizi. Pertanto, da una stretta collaborazione con il mondo imprenditoriale

reggiano, attento all'etica della responsabilità, mi attendo un'ottimizzazione del controllo attraverso la realizzazione di uno stringente monitoraggio a tutela dell'economia legale.

Un ulteriore contributo alla conoscenza delle ditte operanti in provincia interessate alla realizzazione di opere pubbliche sarà dato dal sistema informatizzato OPAL RE, da poco avviato, frutto di una stretta collaborazione tra la Provincia di Reggio Emilia, la Prefettura, i Comuni, le associazioni di categoria. Il progetto potrà costituire un utile strumento operativo anche ai fini dei controlli antimafia sulle attività a rischio di infiltrazione da parte delle organizzazione criminali.

L' *"Osservatorio sugli appalti di lavori pubblici"* consiste nella realizzazione di una banca dati elaborata e gestita dalla Provincia riguardante i lavori aggiudicati e le imprese partecipanti all'esecuzione di opere pubbliche di questa provincia. Nella banca dati confluiranno le notizie relative ai bandi di gara, alle aggiudicazioni di lavori, nonché le notizie sui contratti di sub-appalto e sub-fornitura connessi all'esecuzione dell'opera ed ogni altra notizia relativa ai lavori dal progetto al collaudo.

A tale fine la banca dati sarà alimentata sia con le notizie che vengono raccolte in materia di appalti pubblici nell'ambito del sistema informativo telematico della Regione Emilia-Romagna-SITAR, sia con le informazioni contenute nei modelli GAP, che le stazioni appaltanti si impegnano ad inserire mediante apposita procedura informatizzata on-line, che permette anche la compilazione e la stampa in automatico del modello GAP da inviare alla Prefettura.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

## 2. L'autotrasporto

- **Quadro generale di riferimento**

Si registrano iniziative promosse da talune rappresentanze del mondo economico ed istituzionale reggiano, volte a richiamare l'attenzione sul pericolo di un'infiltrazione mafiosa nell'economia reale, con particolare riferimento a quei settori che appaiono allo stato maggiormente a rischio, ed in particolare l'autotrasporto.

Dichiarazioni di denuncia, riprese con ampio risalto dai media locali, sono state espresse dal presidente della locale Camera di Commercio, Enrico Bini, il quale tra l'altro ha auspicato la realizzazione di un sistema di messa in rete delle informazioni in possesso degli Enti camerali per velocizzare e dare maggiore efficacia ai controlli.

In tale quadro, nelle more che il progetto giunga a sistema, il 1° marzo 2010, in occasione della "Festa nazionale dell'Alleanza con la Locride e la Calabria", che ha avuto luogo in Reggio Emilia, le Camere di Commercio di Reggio Emilia,Caltanissetta e Crotone hanno sottoscritto il "Protocollo di intesa contro la criminalità per la legalità", finalizzato a favorire un interscambio di conoscenze per sviluppare azioni strategiche per la legalità e l'aiuto alle imprese e con il quale i predetti Enti Camerali, nel dichiarare l'impegno ad una collaborazione con le Prefetture per un'efficace azione antiracket ed antiusura, hanno stabilito la costituzione di uno specifico fondo di primo intervento nei confronti delle imprese colpite dal fenomeno estorsivo.

Detto ciò, si riferisce che il Presidente della Camera di Commercio nei mesi scorsi segnalava l'operatività in provincia di ditte di autotrasporto nella proprietà di soggetti, originari di talune regioni, quali la Calabria, Campania e Sicilia, dove viene fissata e mantenuta la sede legale pur risultando essere di fatto qui esercitata per intero o in misura prevalente l'attività.

Si tratta anche di ditte che, nonostante svolgano qui la propria attività operativa, pure omettono di farne denuncia alla locale Camera di Commercio con la conseguenza di rendere più difficili in caso di verifica le acquisizioni documentali e meno tempestive le procedure di controllo che competono agli uffici incardinati nell'ambito delle province ove è fissata la sede legale.

Sarebbero numerose le ditte, in particolare campane e calabresi, che praticano una politica di tariffe stracciate e che, offrendo servizi a prezzi non remunerativi, finiscono per operare una distorsione delle regole del mercato e della concorrenza.

Anche i vertici di CNA-FITA e FILT-CIGL, che nel tempo hanno indirizzato alle competenti Autorità talune denunce riferite a singole posizioni irregolari, mi hanno consegnato un documento nel quale, oltre ad allegare le pregresse citate segnalazioni, hanno esplicitato le ragioni di convenienza e le correlate posizioni di vantaggio che inducono le ditte a mantenere la sede legale nelle regioni meridionali pur operando anche esclusivamente in questa provincia:

- studi di settore più favorevoli per un diverso coefficiente di territorialità;
- spese forfettarie giornaliere più elevate;
- sgravi contributivi statali vantaggiosi .

Nel documento si fa pure riferimento al diffuso fenomeno delle assunzioni part time o con contratti minimi, ed al pagamento a forfait dei dipendenti per le ore effettivamente prestate che ammontano ben oltre il tempo pieno, con la conseguente evasione di imposte e contributi; ed ancora alla violazione della disciplina a presidio della sicurezza stradale, nella ipotesi di un'attestata revisione dei mezzi nelle province di origine delle ditte, senza che gli stessi siano stati asseritamente spostati da questa Regione.

A tutto ciò va aggiunto che il mondo dell'autotrasporto, cui sono notoriamente rivolti gli interessi speculativi della criminalità in altri contesti territoriali, non appare estraneo in questa provincia ad infiltrazioni mafiose.

Dalle attività info-investigative e da evidenze giudiziarie emerge infatti la presenza in provincia di ditte di trasporto i cui titolari sono vicini ad organizzazioni mafiose.

Talune di queste sono state oggetto di verifiche fiscali da parte della Guardia di Finanza che ha accertato l'emissione e l' utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti per rilevanti importi.

Non priva di rilievo la circostanza che i soggetti di origine calabrese raggiunti negli ultimi mesi in questa provincia da O.C.C., emesse su richiesta delle Procure della Repubblica – DDA di Catanzaro e Reggio Calabria, perché ritenuti appartenenti ad organizzazione mafiosa di tipo 'ndranghetista, sono risultati tutti camionisti o titolari di ditte di autotrasporto.

Camionista è infatti Massimo Natale TURRA' , residente in Cadelbosco di Sopra, tratto in arresto il 25 gennaio scorso, perché ritenuto responsabile di attività estorsiva in danno di un'azienda di Cutro per conto della cosca GRANDE ARACRI.

Amministratore di ditta di autotrasporto è Fortunato PAGLIUSO[72], arrestato perché destinatario di un mandato di cattura internazionale per traffico di auto rubate.

Titolare di ditte di autotrasporto, direttamente od attraverso prestanomi, è Michele PUGLIESE, tratto in arresto nell'ambito della già citata Operazione "Pandora". Il PUGLIESE[73], titolare di imprese di autotrasporto in Calabria ed a Reggio Emilia, oggi sotto sequestro, è ritenuto appartenente "ad un'associazione per delinquere di tipo mafioso, di matrice 'ndranghetista, *denominata cosca NICOSCIA, la cui operatività è in stretta ed attuale alleanza con i GRANDE ARACRI di Cutro, ha epicentro nel Comune di Isola Capo Rizzuto ed influenza, nelle province di Crotone e Catanzaro, nonché in Lombardia ed in Emilia Romagna, segnatamente nelle province di Pavia, Bologna e Reggio Emilia.*"

[72] Amministratore della ditta "Autotrasporti Bazzoni S.r.l." con sede in Gualtieri di proprietà della numerosa famiglia MUTO, originaria di Cutro e residente in Gualtieri.
[73] Nato a Crotone il 30.6.1976, residente ad Isola di Capo Rizzuto in località Sant'Anna, di fatto domiciliato a Gualtieri in via cento violini n. 26. Al predetto è riconosciuto all'interno del sodalizio un ruolo operativo e militare.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

- **l'Osservatorio dell'Autotraspotrto**

Recependo le istanze del mondo economico in ordine all'avvertita esigenza di una maggiore trasparenza nel settore di riferimento, la scrivente ha portato il tema al tavolo della Conferenza Provinciale Permanente, al fine di individuare e sviluppare insieme alle istituzioni locali ed agli Uffici interessati le possibili forme collaborative a tutela dell'imprenditoria sana che non può essere pregiudicata da pochi elementi senza scrupoli che inquinano il mercato.

In tale quadro, la Prefettura di Reggio Emilia ha promosso l'istituzione di un Osservatorio dell'Autotrasporto, del quale sono chiamati a far parte anche la Provincia, la Camera di Commercio, l'Ufficio Provinciale del Lavoro, l'I.N.P.S. e la Motorizzazione Civile, e con i quali uffici nello scorso mese di maggio è stato sottoscritto il Protocollo di intesa.

L'Osservatorio, che ha già cominciato efficacemente a lavorare da oltre tre mesi, è la sede in cui vengono messe a fattor comune le risultanze dei diversi controlli operati negli ambiti di competenza dai predetti uffici, e dove sono prese in esame eventuali criticità e difficoltà operative allo scopo di individuarne le possibili soluzioni.

E' stato già realizzato un data base arricchito di tutte le voci di interesse per ciascun ufficio, ed al momento si sta sviluppando una prima azione di verifica e controllo incrociato su circa 40 posizioni che appaiono presentare maggiori elementi di criticità. Le risultanze saranno man mano oggetto di ulteriori sviluppi accertativi da parte degli Uffici che ne abbiano interesse.

Conoscere, ad esempio, attraverso il contributo della Motorizzazione Civile il parco automezzi intestato ad una ditta si rivela utile sotto diversi profili, perché consente di verificare l'autenticità o meno delle denuncie di manodopera assunta, della dichiarata consistenza reddituale, della dichiarata natura artigiana o di impresa della ditta medesima; come anche offre un importante contributo cognitivo alle forze di polizia per verificare gli adempimenti d'obbligo ai fini della sicurezza stradale.

# Prefettura di Reggio Emilia
# Ufficio Territoriale del Governo

I dati sono quindi messi a disposizione delle forze di polizia per eventuali sviluppi di specifica competenza, come ad esempio in materia di revisione dei veicoli.

L'attività posta in essere dall'Osservatorio richiede ovviamente la collaborazione delle amministrazioni comunali e proficue sinergie da promuovere con gli uffici amministrativi e di polizia dei territori dove hanno sede legale le ditte di autotrasporto.

Reggio Emilia, 20 settembre 2010

IL PREFETTO
(Antonella De Miro)